

PATRIZIA DI FILIPPO

ORIOLO ROMANO

un luogo, un simbolo, un messaggio



ORIOLO ROMANO 2012

Con il patrocinio del Comune di Oriolo Romano

Autore dell'opera : **Patrizia Di Filippo**
Progetto grafico di: **Patrizia Di Filippo**
Servizio fotografico di: **Maurizio Farnetti**

In copertina:

Planimetria Catasto Gregoriano 1819. “Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, ASR 30/2006”.

Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici per le Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e l'Arch. Rosa Cipollone direttrice del Museo di Palazzo Altieri di Oriolo Romano per la pubblicazione di alcune immagini del Palazzo.

@ by **Patrizia Di Filippo**

Seconda edizione 2012

A Silvia e Gabriele

Indice

PRESENTAZIONE	8
I Santa Croce e le origini del feudo	9
Generalità della famiglia romana Santa Croce	9
Riepilogo genealogico dei Santa Croce Signori del ramo del feudo di Viano	12
Brevi cenni storici sulle origini di Oriolo	13
II Vero Amore nello stemma del Comune di Oriolo	16
Il Pellicano	19
Il Pellicano nella letteratura.....	21
La leggenda di un simbolo	24
Il Pellicano simbolo Cristiano	25
Il Pellicano simbolo ermetico alchemico.....	26
Il Pellicano e il numero dei suoi piccoli	27
Il Pellicano dei Rosa Croce nel percorso dell'iniziazione	28
La sala di Giuseppe nel Palazzo Altieri.....	32
Il progetto urbanistico di Oriolo Romano	41
Ermetismo e Rinascimento.....	41
Città ideali del Rinascimento	46
Oriolo città ideale	58
La "Selva Mantiana"	64
Il nome: Oriolo.....	66
La Costellazione di Orione.....	69
Il collegamento tra Oriolo ed Orione.....	71
Chi era Orione?	76
Cosa sono i Luoghi Alti o di Forza?	80
Oriolo è un luogo di Forza?.....	84
Ulteriori collegamenti tra Terra del Sole ed Oriolo.....	87
Conclusioni	90



“D’azzurro, al Pellicano con la sua pietà d’argento”.

Motto (su listello bifido, svolazzante e arcuato):

“*In hoc consistit verus amor*”.¹

Oriolo Romano è un piccolo paese ai limiti meridionali della provincia di Viterbo e a soli 50 Km da Roma. È sorto alla fine del ’500 (1562-1591) per volontà di Giorgio III Santa Croce che a livello urbanistico, sociale e politico, ha saputo creare un esempio di piccolo stato, espressione forse di un pensiero, riscaldato da un particolare sentimento, di cui lo stemma, che il fondatore scelse, è la traccia.

¹ Stemma di Oriolo Romano fino al 2006. Blasone del prof. Maurizio Carlo Alberto Gorra, Socio Ordinario dell’Istituto Araldico Genealogico Italiano.

PRESENTAZIONE

Dalla piccola finestra dell'ultimo piano del palazzo Altieri, il mio sguardo si allarga verso l'antico borgo e la splendida piazza. A questa vista, tornano alla mente i ricordi di un'infanzia, vissuta proprio qui e dove oggi mi sembra di sentire un particolare silenzio.

Le stesse sensazioni le ho provate leggendo le pagine di questo libro, dove l'autrice mi ha portato a rivivere emozioni e a ripercorrere i luoghi del mio paese attraversando un ponte tra il reale e l'immaginario, un ponte immerso in un'atmosfera di favola in cui nasce la speranza che sia tutto vero.

Patrizia Di Filippo, attraverso un percorso di indagine storica, urbanistica, artistica, iconografica e cristiano-esoterica ci presenta una nuova immagine di Oriolo, un'immagine di un paese che sembra assopito ma che in effetti vive nell'interiorità degli abitanti e nella bellezza dell'ambiente che lo circonda.

Questa visione ci rende ancor più responsabili, nei confronti di questo luogo, non solo per chi lo ha scelto per trascorrere la propria vita ma anche per chi ha avuto la fortuna di esserci nato.

Ringrazio quindi l'autrice per il suo contributo, per aver innalzato Oriolo a luogo di forza, augurandomi che possa continuare ad essere un punto di riferimento per studi storici, umanistici, artistici e sociali.

ITALO CARONES

*Sindaco di Oriolo Romano
dal 2001 al 2011*

I Santa Croce e le origini del feudo

Generalità della famiglia romana Santa Croce

La famiglia Santa Croce era presente a Roma dal Mille, abitava nel rione Sant’Angelo dal XII secolo; si dice fosse piuttosto turbolenta, spesso coinvolta nelle lotte baronali e nelle risse violente del Quattrocento, specialmente contro la famiglia Margani di Roma con cui si registrarono diversi scontri e fatti di sangue in una autentica faida medioevale.

Sisto IV cacciò i Santa Croce da Roma e distrusse le loro case, ma, appena l’aria divenne più respirabile, sotto Innocenzo VIII i Santa Croce ritornarono e fu allora che Antonio fece costruire il palazzetto di Roma sui resti delle case: fu questa la base della loro rinascita.²

In origine erano mercanti, ma riuscirono ad introdursi nell’ambiente curiale, vantando quattro cardinali:

- Santa Croce Publicola Prospero (1513-1589), diplomatico pontificio in Germania e Francia, Nunzio Apostolico in Portogallo nel 1560, ebbe la porpora nel 1565. Gli è attribuito il merito di aver fatto conoscere il tabacco che inizialmente era chiamato appunto “erba santacroce”.
- Santa Croce Publicola Antonio (-1641)
- Santa Croce Publicola Marcello (-1674)
- Santa Croce Publicola Andrea (-1712)

In particolare nel ramo della discendenza dei proprietari del feudo

² RENDINA C., *Le grandi famiglie di Roma*, Ed. Newton & Compton, Roma 2004, pp. 548-550.

di Viano, abbiamo come uomini di chiesa:

- **Scipione** (1515-1583), Vescovo di Cervia. Il 26 giugno 1576, creò la “primogenitura” dei Santa Croce.
- **Ottavio** (-1581), che rivestì cariche importanti come quella di Governatore di Fermo prima, e di Perugia e dell’Umbria, poi; fu Nunzio Apostolico a Torino, presso i Savoia, e a Praga, presso la corte imperiale

Dallo stesso ramo, si distinsero anche uomini d’armi come:

- **Giorgio I**, il quale militò nel Regno di Napoli; ebbe dal Re Ferdinando il Cattolico, nel 1507, rendite annue perpetue e da Re Carlo V la riconferma di tali benefici, nel 1519.
Fu Maestro di Campo per Santa Romana Chiesa nel 1516 e Generale dell’artiglieria nel 1521 sotto Giuliano de’ Medici.
- **Onofrio I**, che militò con la Repubblica di Venezia ottenendo l’ascrizione al Patriziato, partecipò all’assedio di Siena e a quello di Perugia: qui rimase ferito gravemente, riportando una permanente invalidità.
- **Fabio**, comandante della flotta di galere di Sisto V. Amministrò e ristrutturò l’antico abitato e castello di Rota.

Nella titolatura della famiglia si ricordano le Signorie su Pratica, Viano, Oriolo, Montenero e Pietraforte. I Santa Croce ebbero anche il Titolo di Principi Romani concesso da Clemente XI, che contestualmente li nominava Duchi del feudo di Oliveto. Furono anche Principi di San Gemini, Duchi di Corciano, Conti della Torre.

Si estinsero nel 1867 con Antonio, le cui tre figlie andarono sposate a nobili romani: Luisa al marchese Rangoni, Vincenza al Conte Sforza Cesarini e Valeria al marchese Passari.



**Onofrio Santa Croce
3° signore di Viano**



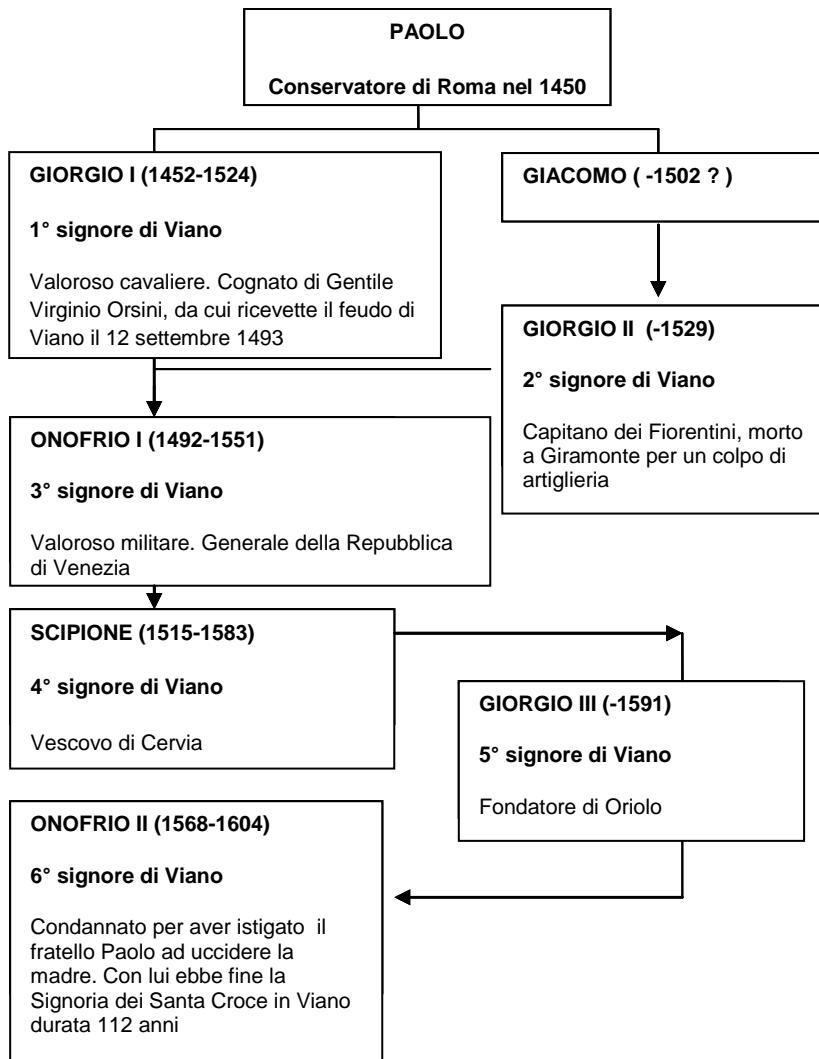
**Fabio Santa Croce. Amministratore
dell'antico abitato e castello di Rota**



**Scipione (1515-1583) Vescovo di Cervia
4° signore di Viano³**

³ Si ringrazia la contessa Desideria Pasolini dell'Onda per l'autorizzazione a pubblicare alcuni ritratti della famiglia Santa Croce custoditi nel proprio Palazzo Santa Croce sito in piazza B. Cairoli a Roma

Riepilogo genealogico dei Santa Croce Signori del ramo del feudo di Viano-Oriolo.



Brevi cenni storici sulle origini di Oriolo

Un ramo particolare della famiglia Santa Croce divenne proprietario del feudo di Viano, Ischia e Rota alla fine del '400, quando Gentile Virginio Orsini, allo scopo di frenare le mire espansionistiche dei Borgia, pensò di disfarsi di alcuni suoi beni cedendo a Carlo, suo figlio naturale, i territori di Cerveteri, Anguillara e Stigliano e donando, lo stesso giorno, Viano, Ischia e Rota a Giorgio I Santa Croce, suo cognato, marito di Gerolama Paola Orsini.

Con tali cessioni, Gentile Virginio Orsini fece credere ai Borgia di non voler disturbare i loro progetti; nel frattempo si procurò dei vassalli forti e sicuri e creò intorno al Feudo di Bracciano una specie di “stato cuscinetto”.

L’atto di donazione avvenne il 12 settembre 1493 a Bracciano:⁴

... “giovedì duodecimo del mese di settembre sia noto a tutti... come l’Ill.mo Signor Virginio Orsini d’Aragona Conte di Tagliacozzo, Regio Capitano Generale delle genti d’arme dona, e a titolo di donazione irrevocabile cede e concede al magnifico e valoroso condottiero Signor Giorgio Santa Croce, cittadino romano per sé e i suoi figli maschi discendenti per sesso maschile, in infinito l’infrascritto Castello e i luoghi e i tenimenti con le infrascritte condizioni, modalità e riserve. Tutto l’intero Castello di Viano, posto nella Diocesi di Viterbo, al quale sta da un lato il tenimento del Castello di Capranica, dall’altro il tenimento del Castello di Monterano, dall’altro il tenimento di Santa Pupa,

⁴ GUIDONI E., LEPRI G., *Oriolo Romano la fondazione, lo statuto, gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1820)*. D. Ghaleb Editore, Vetralla, 2005, p. 13.

dall'altro il tenimento di Vicarello e dall'altro il tenimento di Barbarano e Civitella, parimenti dona tutto l'intero tenimento del Castello diruto o Casale, detto volgarmente Rota, al quale sta da una parte il detto Castello e tenimento di Monterano, dall'altra Monte Castagno, dall'altro l'infrascritto tenimento di Ischia”.

In sostanza veniva creato un nuovo Feudo composto da Viano, Ischia e Rota, in cui fu previsto che, in caso di morte dei Santa Croce, in assenza di eredi maschi, il feudo sarebbe ritornato agli Orsini.

Per quanto riguarda il feudo:

- a **Giorgio I** successe per un breve periodo il nipote Giorgio II;
- ad esso successe **Onofrio I**, figlio di Giorgio I, che pur essendo un soldato di ventura al servizio della Repubblica di Venezia, si occupò moltissimo dell'amministrazione del Feudo: spettano infatti a lui la ricostruzione del Castello di Viano (distrutto dai Borgia), l'applicazione dello “Statuto Orsini” e l'edificazione della Cappella Santa Croce.
- Nel 1551, ad Onofrio successe il figlio **Scipione**, il quale istituì la primogenitura del feudo ed approvò il nuovo statuto, fatto poi curare dal fratellastro Giorgio III che fu eletto anche suo successore.
- **Giorgio III** fondò Oriolo nell'anno 1562, disboscando la selva Manziana; egli si pose come obiettivo quello di creare una città felice, secondo un'interpretazione concreta delle idee di teorici ed utopisti dell'epoca, con particolare riguardo all'organizzazione urbana, politica e sociale. Popolò il borgo di coloni, in prevalenza umbri e toscani.
Sposò il 9 dicembre 1567, in seconde nozze, Costanza Santa Croce cugina carnale del padre; per questo motivo dovette

chiedere la dispensa papale. Da lei ebbe sei figli: Onofrio, Elena, Geronima, Francesco, Claudia e Paolo. Giorgio morì il 31 Luglio del 1591 e fu sepolto nella cappella Santa Croce a Viano, dove vi erano le spoglie del padre Onofrio e del fratellastro Scipione.

- **Onofrio II** figlio di Giorgio III, ereditò il feudo. Il 5 settembre 1599 il fratello Paolo uccise la madre; secondo il processo tenutosi in Roma, ad istigare il suo gesto fu proprio Onofrio, il quale fu decapitato a Castel Sant'Angelo, il 31 Gennaio 1604 alle ore 13.
Con lui terminò la Signoria dei Santa Croce in Viano, durata 112 anni.

Il Vero Amore nello stemma del Comune di Oriolo



Stemma della famiglia Santa Croce con il pellicano come cimiero⁵

Lo stemma della famiglia Santa Croce era:
“partito d’oro e di rosso, alla croce patente dall’uno all’altro”.

Dotarsi di uno stemma dei colori di Roma potrebbe testimoniare la pretesa di romanità che la famiglia ricercava fin da quando aveva aggiunto al proprio nome quello di: “Publicola”, a testimonianza della loro aspirazione di discendere dal Console

⁵ Oriolo Romano: Palazzo Altieri, affresco nella Sala di Giuseppe.

Publio Valerio Publicola.⁶ I Santa Croce risultavano vantare tale collegamento fin dai regesti della metà del XIII secolo.⁷

Il voler dimostrare una presunta provenienza da un personaggio dell'antichità, è un fenomeno che ha avuto origine nella seconda metà del Quattrocento; questa usanza, infatti, era adottata da diverse famiglie romane, le quali attribuivano, spesso arbitrariamente, la propria discendenza ad uomini della Roma repubblicana.⁸ Si tratta di un *libero arbitrio* che si mescola ai valori e agli interessi del tempo, ma che presuppone anche una motivazione politica, quella di contrapporsi al potere del papato e delle famiglie nobili, esaltando i valori della libertà repubblicana.

“ Giorgio III Santa Croce, fondando Oriolo secondo lo schema di una città felice, avrebbe voluto esaltare concretamente i valori repubblicani, differenziando per esempio con coraggio la città temporale da quella celeste?”

⁶ Si ricorda che nel 509 AC Publio Valerio Publicola cacciò assieme a Lucio Giunio Bruto ed altri, Tarquinio il Superbo dando inizio alla Repubblica Romana.

⁷ T. AMAYOLEM, *La storia delle famiglie romane*, Roma 1910 (ristampa Bologna 1979), Vol. II, p. 186.

⁸ Vedi i Cenci da Cincio Alimento, i Fabi dalla *gens Fabia*, i Massimi/Massimo da Quinto Fabio Massimo, i Muti da Muzio Scevola, i Porcari da Porcio Catone. È anche ragionevole ritenere che le maggiori famiglie antiche della Roma imperiale non siano scomparse nel nulla, sebbene sia difficile trovare prove sicure delle loro discendenze.

La piazza di Oriolo sullo sfondo il Palazzo Altieri



Il Pellicano

Nel 1465 la famiglia Santa Croce divenne proprietaria dell'antica chiesa di Santa Maria in Publicolis, nel rione Sant'Angelo, risalente al XII secolo, qualificata come “*de publico*” per la vicinanza con l'antica “Porticus Minucia frumentaria” (monumento destinato alla distribuzione gratuita del grano); dopo aver dato inizio ai restauri, ne ottenne il giuspatronato; ma ben presto fu demolita, perché fatiscente; fu completamente rifatta nel 1643 da Antonio De Rossi, su richiesta del cardinale Marcello Santa Croce.

Nella chiesa, oltre lo stemma dei Santa Croce, è presente, in vari punti, il Pellicano, come nel loro Palazzo a Piazza Cairoli in Roma.

Analogo cimiero spicca anche in palazzo Altieri ad Oriolo, sia nella sala di Giuseppe, con un'arma dei Santa Croce, sia nei frammenti di un affresco visibile dal pavimento della sala della loggia. Nelle residenze dei Santa Croce, quindi, lo stemma della Croce era spesso affiancato dal Pellicano; simbolo molto caro agli esponenti dei diversi rami della famiglia e non solamente a Giorgio III che lo destinò ad emblema del grazioso borgo di Oriolo da lui fondato:

... “*Et a 24 di December 1570... il Sig. concesse all'Università che facessero per arme e sigillo un Pellicano che nutrisce li figli con sangue proprio del petto suo con un motto: UT SANGUINI NON PARCIT VERUS AMOR”...*...

In seguito, mentre Viano fu dotato dello stemma della Croce, Giorgio rimase fedele al Pellicano, per questo nel palazzo troviamo questo simbolo con due diverse scritte:

- “**Ut sanguini non parcit verus amor**” nel nastro dello stemma del Pellicano dipinto nella seconda rampa della scalinata principale, in quello della sala di Giuseppe e nell'affresco della sala della loggia.
- “**In hoc consistit verus amor**” nel nastro del Pellicano dipinto nella prima rampa della scalinata principale, motto ripreso nello stemma del Comune di Oriolo Romano.



Stemma nella prima rampa della scalinata del Palazzo Altieri con il motto: **In Hoc consist Verus Amor**



Stemma nella seconda rampa della scalinata del Palazzo Altieri con il motto: **Ut sanguini non parcit Verus Amor**

Il Pellicano viene abitualmente rappresentato all'interno di un nido, nell'intento di ferirsi per nutrire con il suo sangue i suoi piccoli. Per questo motivo viene blasonato semplicemente come “*pellicano con la sua pietà*”.

L'Araldica ci suggerisce che nell'arma vi è quel che ognuno dice a se stesso, quando si propone il quesito di come porsi verso gli altri, ed è ovvio che tale risposta segua forme e modi legati all'ambito entro il quale ci si sta proponendo: dall'abbigliamento al modo di parlare, dal logo allo stemma, tutto dipende dai moventi

più interiori e personali che ci spingono a scegliere una forma anziché un'altra.

“Cosa sapeva in particolare Giorgio, principe forse “illuminato”, come lo ha definito M. Piccioni nel suo libro “i figli del Pellicane”⁹ del profondo significato del Pellicano?”

Il Pellicano nella letteratura

Nel Physiologus latino (Il Fisiologo), testo scritto tra il II e il III sec. d.C. allo scopo di aiutare i cristiani d'Egitto ad interpretare la natura secondo i principi della loro religione che andava ormai affermandosi in tutto l'Impero, il Pellicano è al n. 6 dell'inventario.

IL «FISIOLOGO» LATINO: «VERSIO BIS» 21 VI.

Il Pellicano

Dice Davide nel Salmo 101: «Sono divenuto simile al Pellicano del deserto» (Ps. 101, 7).

Il Fisiologo dice del Pellicano che ama moltissimo i figli. Quando infatti i piccoli sono nati e cominciano a crescere, colpiscono i loro genitori al volto: allora i genitori, irati, li colpiscono di rimando e li uccidono. Il terzo giorno la madre, percuotendosi il costato, si apre il fianco e si china sopra i piccoli ed effonde il suo sangue sopra i corpi dei figli morti, e così col suo sangue li risuscita.

Così anche il nostro Signore Gesù Cristo dice attraverso Isaia profeta: «Ho generato e allevato dei figli, ma essi mi hanno respinto» (Is. I, 2). Ci generò dunque l'artefice e il creatore di ogni creatura, Dio onnipotente, e, quando non esistevamo, fece sì che esistessimo.

⁹ PICCIONI M., *I figli del Pellicane*. Canale Monterano, 2002, p. 10.

Noi, al contrario, lo abbiamo colpito al volto servendo al suo cospetto la creatura, non il creatore. Per questo dunque nostro Signore Gesù Cristo salì sulla croce e dal suo fianco ferito uscì sangue con acqua per la nostra salvezza e la vita eterna (cfr. Jo. 19, 34 e 6,55).

L'acqua infatti è la grazia del battesimo (Mt. I, 4 e Lc. 3, 3), il sangue invece il calice del nuovo ed eterno Testamento, che egli accogliendo nelle sue sante mani benedisse rendendo grazie (cfr. Mt. 26, 27 e Lc. 22,17) e diede da bere a noi in remissione dei peccati e per la vita eterna¹⁰.

Ispirandosi al Fisiologo nell'Alto Medioevo (476 d.C.-1000 d.C.) vennero scritti molti bestiari, piccoli libretti con illustrazioni e descrizioni di elementi naturali, con animali veri o leggendari che gli uomini credevano essere segni del male o di Dio.

Del Pellicano è stato scritto: "Lo pulichano si è uno uccello di cotale natura ch'elli fae li soi filioli e quando li soi filioli sono cresciuti si lievano in volo contra la madre loro. E questo uccello è sì altero che l'à sì per male che tucti li uccide, e stanno morti tre giorni. Et possia si pente di ciò ch'à facto, si fiere del becco intra le coste e insanguinase tucto. De questo sangue unge questi soi figlioli e immantenenti resuscitano".¹¹

I teologi medioevali lo hanno identificato, quindi, secondo una duplice simbologia: sia come immagine del Cristo che si lascia crocifiggere e dona il suo sangue per redimere l'umanità, sia come immagine di Dio Padre che ama al tal punto l'umanità da inviare il Suo unico Figlio a morire per gli uomini, resuscitandoLo dalla morte il terzo giorno.

¹⁰ MORINI L., *Bestiari medievali, Il libro della natura degli animali*, G. Einaudi Editore, Torino, 1996, p. 21.

¹¹ MORINI L., op. cit. p. 454.

Troviamo ulteriori riferimenti in:

- Isidoro di Siviglia (570-636) nel suo *Etymologiae*: *il Pellicano* è un uccello dell'Egitto, che vive nelle regioni desertiche del fiume Nilo, da cui prese anche il nome. Infatti l'Egitto è detto *Canopos*.¹²
*Si racconta che uccida i suoi piccoli e che li pianga per tre giorni, e che poi si ferisca e li riporti in vita irrorandoli di sangue (Etym. XII, VII, 26).*¹³
- San Tommaso d'Aquino (1225-1274) ne fa una preghiera:
*Pie pelicane, Jesu Domine,
me immundum munda tuo sanguine, cuius
una stilla salvum facere totum mundum
quit ab omni scelere.*

Pietoso Pellicano, Signore Gesù, ancorché immondo mondami con il Tuo Sangue, una sola stilla del quale può dare salvezza al mondo intero da ogni peccato.

- Wolfram von Eschenbach lo richiama nel suo *Parzival* (IX libro 482. 12)

*Ma non era il nostro caso.
È un uccello il Pellicano.
Quando nasce nuova prole
ama quella con passione:
voluttà d'amor lo spinse

a beccare il proprio petto,
sì va il sangue in bocca ai piccoli.*

¹² La parte finale del termine pellicano si accosta al nome Canopo, città sul delta del Nilo.

¹³ MORINI L., Op. cit., p. 21.

*Esso muore al tempo stesso.
Il suo sangue ricercammo
per veder se amor giovava,

e alla piaga lo applicammo
come meglio non potemmo.
Ma non diede giovamento. ...*

- Dante Alighieri nella Divina commedia (*Paradiso*, XXV, 112):

*“Questi è colui che giacque sopra ’l petto
del nostro Pellicano, e questi fue di su là
croce al grande officio eletto”.*

In cui: “*Questi* è Giovanni: il “Discepolo che il Cristo amava”, colui che nell’ultima cena riposò (*giacque*) sul petto del Cristo (*del nostro Pellicano*), e che fu scelto da Cristo in croce al grande compito (*officio*) di sostituirlo come figlio presso Maria”.

Per finire Angelo Silesius (1624-1677), mistico e poeta tedesco, riprendendo l’analogia tra piaga del Crocefisso e petto squarciauto del Pellicano, scrive:

*“Risvegliati, cristiano morto, guarda, il nostro Pellicano ti annaffia
del suo sangue e dell’acqua del suo cuore. Se tu la ricevi, sarai
all’istante vivo e vegeto”.*

La leggenda di un simbolo

Nella forma e affilatura del becco possiamo notare un’analogia con la scure, che ritroviamo nell’assonanza con le parole greche e sanscrite con il significato di ascia (*pelekus* e *paraçu* rispettivamente). Dal punto di vista storico, il simbolo del Pellicano è stato attestato per la prima volta nell’alto medioevo. I

primi forse ad adottare questo simbolo furono i templari, probabilmente nella icona con tre piccoli; successivamente fu ripreso dall'Ordine della Rosa Croce eredi diretti della "sapienza" templare.¹⁴

Il Pellicano simbolo Cristiano

Diverse leggende ed interpretazioni sono state scritte su questo simbolo: sembra che il Pellicano, l'uccello bianco d'Egitto, nell'incurvare il suo lungo becco verso il petto per cibare i piccoli con pesci trasportati nella sacca, si squarciasse il petto per dare loro nutrimento col proprio sangue. Questo ha dato luogo alla leggenda del sacrificio delle proprie carni per la vita dei figli, fino a divenire "emblema di carità" ovvero di devozione fino al sacrificio.

Infatti si usa dire: "*essere pietoso come un Pellicano*" per esprimere l'eccessiva generosità fino a sacrificare la propria vita per gli altri.

In altre leggende si racconta che il Pellicano, per il rimorso di aver ucciso i propri figli con un comportamento eccessivamente crudele, estraesse il proprio sangue dal petto, aspergendone le vittime e facendole rinascere a nuova vita con il sacrificio della propria.

Oppure che, irritato perché i suoi piccoli lo colpivano con le ali, li avrebbe uccisi e poi, pentito, si sarebbe suicidato, conficcandosi il becco nel petto. In un'ulteriore versione, si scarta sia il suicidio sia l'autolesione e si narra, che le sue lacrime resuscitarono i suoi piccoli morti.

In queste storie ritroviamo sempre la rappresentazione

¹⁴ SINCLAIR A., *L'avventura del Graal*, Mondadori, 1999, pp. 236-244.

della “*morte e della resurrezione*”. Infatti l’immagine di questo uccello simile ad un angelo dalle ali spiegate, simboleggia la Redenzione, la resurrezione e l’Amore di Cristo per le anime.



Sigillo templare del XIII secolo

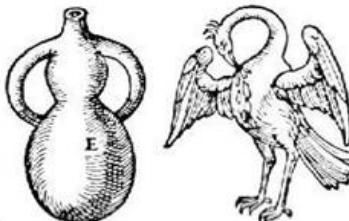


Simbolo rosacruciano

Il Pellicano simbolo ermetico alchemico

Nel simbolo del Pellicano, insieme alla iconologia cristiana, abbiamo anche una radice simbolica ermetico alchemica. In particolare in alchimia il Pellicano è l’equivalente simbolico del Vaso dell’Alchimista; esso indica il matraccio, con il caratteristico piede di collegamento alla testa della cucurbita e con il capitello che rientrava con un tubo a becco nel pallone, parte inferiore dell’apparecchio.

Il tubo poteva essere raddoppiato, modificando lo strumento in due palloni comunicanti per ottenere la “*circolatio*” doppia ed era usato dagli antichi per far circolare all’interno di esso delle sostanze per far sì che esse potessero diventare più sottili, oppure per unire due principi se non addirittura tre. Un esempio classico era quello della Quintessenza Spagirica dove il circolatore, del tipo “*Pellicano*”, serviva per unire i tre principi filosofici, ovvero il Sale, lo Zolfo, ed il Mercurio.



Il Pellicano e il numero dei suoi piccoli

Nel simbolo, il Pellicano è accompagnato da un certo numero di piccoli, che di solito sono sette o tre. Nel Pellicano con sette piccoli viene rappresentato il Cristo, ma anche l’Uomo che si sacrifica, per nutrire i suoi sette figli, che sono in realtà i sette poteri interni a lui, la piccola Menorah che alberga in ognuno di noi, e che si possono riassumere nell’apertura volontaria dei sette chakras.

Possiamo anche vederli come i molteplici sette periodi che l’uomo deve attraversare, permettendo così la sua lenta metamorfosi, immersendosi in coscienze sempre più profonde. Queste sette tappe, vogliono rappresentare quel lento superamento del suo stato primordiale, nel fisico e nella sua interiorità. In altre rappresentazioni, il Pellicano che nutre tre piccoli (come quello di Oriolo) simboleggia la Trinità o il triplice motto rosacruciano come scritto nella Fama Fraternitatis: ¹⁵ “Ex Deo nascimur – In Christo morimur – Per Spiritum Sanctum reviviscimus”. Ma può anche significare la tripartizione dell’uomo formata da Corpo, Anima e Spirito.

¹⁵ La Fama Fraternitatis, apparsa a Kassel, capitale dell’Assia nel 1614, è uno dei tre misteriosi *Manifesti* attestante l’esistenza della Confraternita della Rosa Croce.

Il Pellicano dei Rosa Croce nel percorso dell'iniziazione

Nelle leggende fiorite sul Pellicano, abbiamo visto che il simbolo non possiede alcuna somiglianza con l'uccello reale che porta questo nome.

Dal testo di D. Piantanida¹⁶ è possibile rintracciare una particolare descrizione, se vogliamo esoterica, del simbolo che distingue il 18° grado dell'Ordine dei Rosa Croce di rito scozzese della Gran Loggia Reale di Edimburgo, fondata secondo la tradizione da Re Roberto Bruce (1274-1329).

... “In effetti un Pellicano simbolico non è altra cosa che un triangolo sormontato da un punto interrogativo. In queste condizioni l'uccello deve avere il becco sul petto e l'occhio trovarsi al centro che iscrive il disegno. Il Pellicano è bianco ed il colore bianco come è detto in alchimia si considera perfetto poiché è la sintesi di tutti i colori che compongono lo spettro solare.

Inoltre, questo uccello possiede carattere acquatico, ciò significa che le possibilità filosofiche del cavaliere che si fregia di questo titolo, riconosciute perfette, si applicano ai segni zodiacali attinenti all'elemento Acqua - di cui il segno dei pesci è l'ultimo nella successione zodiacale quindi la figurazione esprime il compimento di studi iniziatici. Ma il Pellicano, uccello acquatico, si ferisce il fianco, si spoglia per così dire, di quanto detiene internamente.

Egli ha sette piccoli figli, rappresentati araldicamente con stelle d'oro. Si vede quindi che quanto distribuisce dalla sua

¹⁶ PIANTANIDA D.; *La chiave perduta. La magia degli antichi egiziani, templari e Rosa-Croce*, pp. 205-206.

intimità e dei suoi segreti è benevolmente elargito ad una discendenza planetaria caratterizzata nella sua distinzione.

Generalmente le gocce di sangue sono rosse ed i piccoli pellicani, o le stelle che li rappresentano, sono raffigurati in oro. Il rosso, essendo un colore che alchemicamente rappresenta l'inizio degli studi Apocalittici, sta a dimostrare che i segreti distribuiti, permettendo una corretta interpretazione di questo libro profetico, debbono istruire delle intelligenze ove la Ragione eccelle sopratutto, in quanto l'oro che la distingue esprime il Sole e la Ragione, come ciò che preliminarmente, pur essendo dello stesso genere dell'Apocalisse, lo è del Vangelo di Giovanni: ne deriva che il Pellicano costituisce il "simbolo dell'elucidazione" di questo Vangelo"...

Nel vangelo di Giovanni è contenuta la Via che l'Uomo dovrà compiere nell'affrontare la sua evoluzione: ciò permetterà una nuova visione del Cristo, quale elemento di salvezza per l'uomo, che dovrà manifestarsi con l'abbattimento dell'egoità, e nel considerare realmente il suo prossimo come sé stesso.

Come già detto, il Pellicano unitamente a quello di una croce caricata con una rosa, viene utilizzato sul grembiule degli appartenenti al 18° grado dell'Ordine dei Rosa Croce, chiamato dell'Aquila e del Pellicano.

In tutto i gradi sono 33 e vengono rapportati al numero delle vertebre del corpo umano, in cui la 18° vertebra corrisponderebbe al centro geometrico, che a sua volta riporta al ventricolo destro del cuore dell'uomo in cui si trova la lapide occulta o l'atomo divino, che con il tocco della Gnosi diviene scintilla: dalla scintilla lo sviluppo dell'Uomo Nuovo.

L'iniziato a questi misteri "dovrebbe" essere in grado di concepire l'*amore universale*, quello dove viene annullata la differenza tra dare amore e ricevere amore, giungendo dunque alla

consapevolezza dell'amore trinitario (divino) dove dare e ricevere sono la stessa cosa.

In questa accezione va inteso il Pellicano che sacrifica se stesso sapendo che, attraverso questo sacrificio, sublimerà ulteriormente il suo spirito nel “fuoco celeste”, per poi accedere al “Regno dei Cieli.” In quest’ottica si ha un parallelismo perfetto tra significato Cristico e tradizione alchemico-ermetica. Questa costituisce una sorta di manuale di ascesi pratica, mediante allegorie e simbolismi atti ad instaurare una lettura di ciò che sono i compiti preliminari idonei al raggiungimento dei gradi di iniziazione. Nella parola “alchimia” vi è il grande segreto che esiste nella spiritualizzazione della materia e non la ricerca di obiettivi esoterico-materialistici. Proprio i Rosa Croce sono stati coloro che riportarono a galla quella tradizione alchemica che, con ogni evidenza, vive nella Religio Cristiana.

Ci si chiede, quindi, se Giorgio III Santa Croce avesse particolari conoscenze esoteriche e nozioni sul significato profondo del Pellicano.

Si sa che il ’500 era un periodo difficile per tutto ciò che non trovava corrispondenza con le idee della chiesa: non dimentichiamo anche la presenza del Cardinale Prospero Santa Croce Publicola, vissuto nello stesso periodo di Giorgio, che lottò contro gli eretici in Spagna, Francia e Germania e che partecipò al Concilio di Trento.¹⁷ Sempre in quel periodo, un certo tipo di nobiltà amava circondarsi di personaggi che avevano il potere di emanare del mistero, ed era rapita dal sapere occulto di questi uomini.

Conferme sugli studi o conoscenze esoteriche dei Santa Croce del ramo del feudo di Viano le possiamo trovare, presso

¹⁷ Come risulta da un estratto dalla lapide nella chiesa di Santa Maria in Publicolis.

l'Archivio di Stato dove è presente un documento che tratta di un discorso Astrologico di Michelangelo Venusti fatto in Viano nel 1591¹⁸.

Lo stesso M. Piccioni, op. ct. pp. 23-24 scrive: “... *Altra ipotesi, prova però di prove testimoniali, è che i Santa Croce si dilettassero di esoterismo. Ciò sarebbe confermato da alcuni affreschi del Palazzo di Oriolo. Anche il Vescovo Scipione sembra che non fosse immune da questa insana passione. Sicuramente era un esperto alchimista in quanto “nella guardarobba” della Rocca di Viano, furono trovate attrezzature per produrre ‘sciroppi’... ”.*

Inoltre nella biblioteca di Scipione Santa Croce vi erano testi sui misteri egizi, astrologia, medicina naturale come riportato nella lista dei libri trascritti dai documenti dell'Archivio di stato di Roma¹⁹.

¹⁸ Archivio di Stato di Roma, Fondo Santa Croce. Temi manoscritti esistenti presso il Signor Principe D. Scipione Publicola Santa Croce Duca di Sangemini. Anno MDCCXXXV.

¹⁹ EPP S., *Die Santacroce und ihr Wohnsitz in Oriolo Romano: Selbstdarstellung einer römischen Familie im Cinquecento*, Munchen, 1996, pp. 36-48.

Lista dei testi della Biblioteca di Scipione Santa Croce in cui troviamo non solo scritti di teologia ma anche libri di astrologia, filosofia, medicina naturale e scritti dello stesso Scipione. Tra i vari scritti troviamo Giamblico di Calcide autore di “La vita di Pitagora” e “I misteri degli egizi”, Marsilio Ficino, Paolo Giovo, e testi di medici astrologi come Claudio Tolomeo e Julius Firmicus Maternus.

La sala di Giuseppe nel Palazzo Altieri

Alcune raffigurazioni degli affreschi nelle stanze del palazzo di Oriolo ci riconducono a simbolismi cristiano esoterici. La sala più ricca di questi riferimenti è la “sala di Giuseppe”. Qui, insieme alla rappresentazione biblica della vita di Giuseppe, troviamo raffigurate in grottesche alcune favole di Esopo e Fedro, immagini tratte dai Bestiari medievali (l'unicorno, la volpe che viene assalita dagli uccelli, la pietra focaia...) ed altri simboli come il labirinto, l'arco, i 3 anelli incrociati, etc. che appartenevano all'emblematica e all'iconografia del periodo.

In particolare i disegni di questa sala sono stati probabilmente realizzati secondo un programma ben preciso e racchiudono una verità tale che il trovarla ci consente di decifrare un messaggio. Questo messaggio non è solo un ammonimento rivolto al perseguitamento di una giusta condotta morale, ma è qualcosa di più profondo per comprendere l'importanza dell'opera che Giorgio ci ha lasciato.

Diversi simboli sono collegati fra loro anche se si trovano su pareti diverse: per esempio osservando le due pareti opposte ad Est ed ad Ovest, si può notare un legame, una similitudine tra i simboli sia dal punto di vista grafico sia per la loro posizione.

Una chiave di lettura può essere quella di partire dalla parete rivolta ad Est, dove nasce la Luce, la Saggezza. Per la vera conoscenza misterica: quello che si accende ad Oriente deve prendere la giusta forma ad Occidente.



Parete ad est



Parete ad ovest

Osservando la parete laterale posizionata ad Est, e quella opposta, notiamo quattro rappresentazioni simboliche: una Donna, l'Aquila (parete ad Est), il Pellicano e la Fenice (parete ad Ovest).

Come possiamo interpretare queste immagini?



Immagine della Donna



Immagine dell'Aquila

L'iconografia dell'Aquila è la stessa descritta nei Bestiari medievali:

“Etimologia. Il nome dell'aquila proviene dall'acutezza (acumen) della vista. Così acuta infatti si dice sia la sua vista, che quando vola sopra i più alti cieli vede i pesci che nuotano nel mare o nel fiume. E arrivando così in volo dall'alto cattura i pesci e li trascina a riva. Quando si pone di fronte ai raggi del Sole, non distoglie gli occhi. Infine, espone i suoi piccoli al raggio del Sole tenendoli sospesi con gli artigli.

Quelli che vede stare immobili, mentre tengono gli occhi fissi al Sole, li salva come degni della razza. Quelli che vede distogliere gli occhi, li rifiuta come degeneri (Etym. XII, VII, 10-11)”.²⁰

Nella parete opposta troviamo il nostro Pellicano, di cui abbiamo già scritto e dove alla sua sinistra in alto è dipinta una colomba con il ramoscello di ulivo mentre non è presente il Sole.

²⁰ MORINI L., Op. cit, p. 25.



Immagine del Pellicano

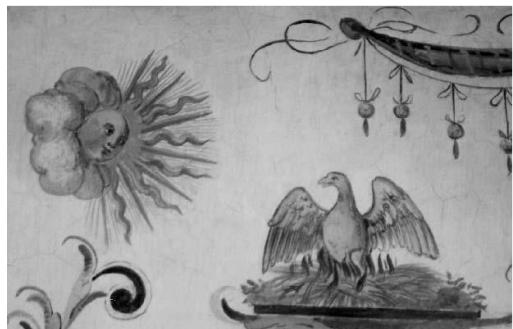


Immagine della Fenice

L'ultima immagine rappresenta la Fenice che guarda il Sole, sempre nei Bestiari è scritto:

“C’è un altro uccello, che si chiama fenice. Di questo ha figura nostro Signore Gesù Cristo, che dice nel suo Vangelo (Jo. 10, 18): «Ho il potere di deporre la mia vita e di riprenderla». Per queste parole si sdegnarono i Giudei e volevano lapidarLo. C’è dunque un uccello nelle regioni dell’India che si chiama fenice. Di lui dice il Fisiologo che, completati i cinquecento anni della sua vita, penetra fra gli alberi del Libano e colma le ali di diversi aromi. E con alcuni segni si annuncia al sacerdote della città di Eliopoli nel mese nuovo, Nisan, o Adar, cioè Sarmat o Famenoh, che è il mese di marzo o di aprile. Avvertito di ciò, il sacerdote

giunge e riempie l'altare di legni di sarmenti. Quando l'uccello arriva, entra nella città di Eliopoli con entrambe le ali colme di aromi. E subito, vedendo la catasta di sarmenti eretta sopra l'altare, vi sale, e avvolgendosi negli aromi si appicca egli stesso il fuoco, e bruciando si consuma. Il giorno dopo, quando il sacerdote viene e guarda attentamente la legna – ormai bruciata – che egli aveva sistemato sull'altare, trova li un minuscolo vermicello odoroso di soavissimo profumo. Il secondo giorno lo trova già in forma di uccellino. Quando viene di nuovo, al terzo giorno, il sacerdote lo trova ormai integralmente ritornato alle normali dimensioni e trasformato nell'uccello fenice; il quale, dicendo «addio» al sacerdote, vola via e si dirige alla sua originaria dimora. Se dunque questo uccello ha il potere di darsi la morte e poi di darsi nuovamente la vita, come possono uomini stolti sdegnarsi contro la parola del nostro Signore, il quale come vero uomo e vero figlio di Dio ebbe «il potere di deporre la sua vita e di riprenderla» (Jo. 10, 18). Perciò, come già abbiamo detto sopra, la fenice è immagine del nostro Salvatore, che scendendo dal cielo colmò le sue ali dei soavissimi profumi del Nuovo e del Vecchio Testamento, come egli stesso disse: «Non sono venuto ad abolire la Legge, ma ad adempierla» (Mt. 5, 17). E di nuovo: «Così sarà ogni scriba, istruito in quel che riguarda il regno dei cieli, che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt. 13, 52). Etimologia. La fenice, uccello di Arabia, è detta così perché ha colore purpureo (feniceum) o perché è in tutto il mondo sola e unica. Infatti fra gli arabi «singolare» e «unico» si dice fenicem. Vive cinquecento anni e più; quando si vede invecchiata, raccolti ramoscelli di piante aromatiche, si costruisce un rogo e, rivolta verso i raggi del Sole, con il battito delle ali si alimenta un volontario incendio, e in questo modo risorge nuovamente dalle sue ceneri. (Etym. XII, VII, 22)”.²¹

²¹ MORINI L., Op. cit., pp. 26-27.

Come leghiamo con le nostre conoscenze i quattro riquadri in oggetto?

La Donna:

Tale simbolismo rappresenta la “Conoscenza Superiore”. La Donna nel riquadro, immagine dell’Anima, sembra proteggersi dalla forza dei raggi solari solo con una mano; come a significare che i gradi della conoscenza superiore non possono essere percepiti e sentiti quali esperienze in maniera immediata: tale percorso, infatti, prevede una profonda maturità spirituale da parte dell’essere umano.

In ogni caso questa “necessità” vive nell’anima come volontà occulta, ovvero nascosta, per cui la Donna lascia aperto uno spiraglio (vedi la mano discosta dagli occhi) affinché possa raggiungere l’anelito di una qualche verità, che in fondo già vive in lei.

L’Aquila:

L’evento di cui sopra, viene accentuato attraverso il simbolo dell’Aquila che rappresenta l’immortalità. Mediante questo simbolo, l’uomo aspira a raggiungere le alte vette dove vive la “pura conoscenza”, immune dai pregiudizi. L’immortalità, in questo caso, non è un pensiero o visione di una semplice sopravvivenza, ma detiene in sé un valore elevatissimo. L’immortalità è la sollecitazione atta al conseguimento di quella “particolare coscienza” che deve fondersi con il Divino.

Questo aspetto ci riporta agli antichi Egizi, i quali sentivano prepotentemente quel forte collegamento tra l’essenza spirituale umana e il Divino, e tale essenza era destinata ad un percorso celeste capace di compenetrarsi con il Divino stesso, creando così una sorta di “ponte spirituale” fra la vita terrena ed il Regno celeste.

Tale evento veniva rappresentato, nei geroglifici egizi, attraverso il simbolo dell'Aquila o dello sparviero (Ba).

La Fenice:

Il riquadro con la Fenice, è il proseguimento del significato dell'Aquila, ovvero il raggiungimento del Divino mediante quegli intervalli che vanno a generare la non-vita/vita, cioè la vita terrena quale mondo intelligibile e la vita spirituale quale mondo soprasensibile.

Il simbolo della Fenice manifesta l'aspetto occulto di ciò che rappresenta la vita terrena quale passaggio evolutivo per l'anima stessa al fine di raggiungere quella conoscenza superiore verso la quale l'uomo, anche a sua insaputa, è proiettato. L'annientamento del suo corpo (vedi la fenice e uomo) non vuole indicare la sua morte quale fine di tutto, bensì, l'allontanamento da uno stadio che prevede una ben altra vita colma di strabilianti esperienze incontaminate dal tempo e dallo spazio.

Il Pellicano:

Tale immagine, esente dal simbolo Solare, che rappresenta le imponderabili forze del divino, vuole significare il percorso al raggiungimento dei vari livelli di conoscenza mediante una coscienza ormai matura e consapevole di aver quindi acquisito quegli "strumenti" atti a poter percepire le forze solari spirituali. Come abbiamo già detto, il pellicano con i suoi sette piccoli (simbolo dei Rosa Croce) è l'Uomo nella piena completezza della sua settuplice conformazione.

Quando l'uomo avrà raggiunto tale "stadio evolutivo" le forze solari non dovranno permeare l'uomo dall'esterno, ma l'uomo le percepirà dentro di sé, e questo spiega perché in tale rappresentazione, il Disco Solare non è raffigurato, ma emerge come immagine solo la colomba con l'ulivo che vuole rappresen-

tare non più un organismo terreno, ma un essere spirituale portatore d’Amore.

Per finire il **Disco Solare** ci ricorda l’Ostensorio, con i suoi raggi dritti che identificano la Luce e i raggi ondulati che esprimono l’Amore.

Il simbolo dell’Ostensorio risale al periodo egizio, quando il Faraone Amenophi IV, marito di Nefertiti, (il cui successore fu il figlio Tutankamen) instaurò un sistema monoteistico con il culto del Dio Sole: Aton.

In Egitto vi era anche la famosa Eliopoli città dedicata al Dio Sole, con una vasta classe sacerdotale che seguiva e ne diffondeva il culto. I sacerdoti, nei riti che si svolgevano nei templi, ricorsero ad un disco d’oro con i raggi attorno: l’Ostensorio.

L’elevazione dell’Ostensorio rientrava nei rituali di Osiride e, contrariamente a quanto si pensa per la liturgia cristiana, non prende il nome dall’ostia, ma si richiama ad un etimo egizio dove *ostiare* significava mostrare, far vedere, cioè mostrare il disco solare ai fedeli. Nei primi riti di Osiride-Aton all’aperto, vi era l’accorgimento di abbassare la testa per non guardare il Sole, evitando così il rischio di perdere la vista. Abitudine che rimase anche quando i riti venivano svolti nei templi, e venne conservata anche con la liturgia cristiana.

Nel culto cristiano l’ostia consacrata risale alla fine del ’400 d.C., mentre la forma dell’ostia fu stabilita dal Concilio di Trento per spezzare i legami con il Sole pagano raffigurato nell’ostensorio. All’inizio del XV secolo, il monaco San Bernardino da Siena²² sostituì il disco d’oro luccicante con una teca con dentro il simbolo dell’Eucarestia, l’Ostia.

²² San Bernardino da Siena riposa nella Basilica a lui dedicata che si trova all’Aquila, luogo da lui scelto per morire.

Alla luce di questi brevi riferimenti si può sostenere che probabilmente Giorgio III Santa Croce fosse a conoscenza della sapienza contenuta nella corrente della confraternita, allora segreta, dei Rosa Croce. L'Antico ordine infatti, ascrive la propria origine alla Scuola dei Misteri dell'Antico Egitto, ed una delle prime scuole fu proprio quella Osiriaca.

Il progetto urbanistico di Oriolo Romano

Ermetismo e Rinascimento

Siamo tra la metà del ‘400 e i primi del ‘600, un periodo in cui uomini di cultura, letterati, filosofi, medici, astronomi e astrologi, uomini come Marsilio Ficino (1433-1499), Pico della Mirandola (1463-1494), Giordano Bruno (1548-1600), Giovanni Keplero (1571-1630), Niccolò Copernico (1473-1543), Galileo Galilei (1564-1642), Paracelso (1493-1541), Tommaso Moro (1478-1535), Francesco Patrizi (1529-1597), Tommaso Campagna (1568-1639) ed altri ancora che a costo della propria vita, hanno contrastato il razionalismo scientifico, il perbenismo di alcune corti e una Chiesa spesso inquisitoria e dogmatica.

Nel Rinascimento troviamo, da un parte l'uomo al centro del mondo, capace di indagare con la ragione la natura, dall'altra l'alchimista, spesso astrologo, che non è più spettatore della creazione divina, ma è colui che conosce e cerca di utilizzare quel potere invisibile insito nell'ordine soprannaturale della natura.

E' nell'ermetismo, termine che trae origine dal nome del famoso Ermete, che si fondono le tradizioni di ispirazione platonica, giudaica e gnostica in un insieme di regole pratiche e morali e di tecniche alchemiche in cui si esprime il potere della magia naturale e l'influsso degli astri sull'uomo.

Anticamente, solo uomini particolari chiamati “iniziati” avevano la possibilità di apprendere, nelle scuole misteriche, una simile conoscenza che doveva rimanere nascosta (esoterica) in quanto non sarebbe stata compresa da tutti e addirittura alterata.

Era l'estate del 1460 quando il monaco toscano Leonardo

da Pistoia entrò nella città di Firenze a cavallo di un asino portando con sé antichi testi ermetici egizi destinati a Cosimo Medici il Vecchio.

Qui presso la corte medicea, per volere di Cosimo, Marsilio Ficino lasciò il suo studio delle opere di Platone per dedicarsi completamente alla traduzione del “Corpus Hermeticum”²³ in particolare dei testi del “Pimander”²⁴ che si affiancava ai testi già noti del trattato filosofico “Asclepius”²⁵.

Alcuni anni dopo un altro studioso di corte Pico della Mirandola affrontò le dottrine ermetiche con riferimenti alla cabala e grazie alla traduzione della sua biografia da parte di Thomas Moore l’ermetismo si diffuse anche in Inghilterra.

In seguito Giordano Bruno, Francesco Patrizi e successivamente Tommaso Campanella contribuirono a diffondere l’ermetismo in Italia ed in Europa e a descrivere, nelle loro opere, anche le descrizioni di luoghi di sogno: le città ideali.

Molti testi ermetici come il Corpus Hermeticum, il Picatrix²⁶, l’Asclepius, testi di astrologia, di alchimia, di magia probabilmente databili ai primi secoli dopo Cristo, furono attribuiti al maestro chiamato Ermite perché avevano il comune obiettivo di spiegare il mondo spirituale.

²³ Il Corpus Hermeticum è una collezione di scritti dell’antichità che ha rappresentato la fonte di ispirazione del pensiero ermetico e neoplatonico rinascimentale.

²⁴ Il Pimander è un’opera in quattordici libri scritta in lingua greca e facente parte del Corpus Hermeticum.

²⁵ L’Asclepius è la traduzione latina del testo ermetico Discorso perfetto. Circolò fra le opere di Apuleio di Madaura riscuotendo grande fortuna in Occidente. Questo testo per tutto il Medioevo alimentò l’interesse per la filosofia ermetica e rafforzò il mito del leggendario Ermite Trismegisto.

²⁶ Picatrix, opera in lingua latina di fondamentale importanza per l’occultismo astrologico del Tardo Medioevo e del Rinascimento.

E mentre la Chiesa assumeva un atteggiamento cauto, e spesso repressivo condannando le pratiche magiche contenute negli scritti ermetici, alcuni studiosi rinascimentali ritenevano le opere di Ermite in accordo con la rivelazione cristiana.

Presso alcune nobili famiglie dell'epoca, i testi ermetici vennero accolti con venerazione ed entusiasmo, ed anche i Santa Croce rivolsero una particolare attenzione a questa corrente: ne troviamo testimonianza non solo nella presenza di alcuni libri esoterici nella biblioteca di Scipione Santa Croce, ma anche nell'immagine di Ermite nel tempietto della parete Ovest della sala di Giuseppe di palazzo Altieri a Oriolo Romano.



**Ermite è rappresentato secondo
l'iconografia classica: con il globo in
una mano e un libro nell'altra.**

Ma chi era Ermite e quando è vissuto?

Ermite venne identificato con diversi personaggi nelle tradizioni di diversi popoli: Thot, Ermes, Mercurio, re, sacerdote, saggio, legislatore, inventore dei numeri e della scrittura. Nel '500 venne considerato come una mitica figura di santo pagano dell'antichità, tanto che la sua immagine fu inserita all'ingresso del duomo di Siena, e rappresentato insieme a Mosè, ritenuto da alcuni

suo contemporaneo.²⁷

Ma per capire chi fosse Ermete, in che periodo visse, per comprendere il suo insegnamento, dobbiamo andare con la mente, e non solo, molto lontano, quando la terra era un tutt'uno con la luna ed il sole.

Nei misteri egizi troviamo nelle rappresentazioni di Osiride ed Iside la descrizione di queste forze solari e lunari che operarono affinché il germe umano diventasse l'uomo attuale, con un suo corpo fisico visibile e gli altri corpi invisibili: il corpo vitale, il corpo astrale e l'io.

Nel corso della storia dell'umanità, nelle scuole mistiche, nelle sacre scritture, nelle religioni dei diversi popoli con i propri dei e rappresentazioni mitologiche vi furono profeti e iniziati, che raccontarono la verità dei fatti passati, presenti e futuri. Tra questi iniziati vi fu Ermete, il primo maestro dei misteri egizi, il grande saggio e tre volte Dio da cui il termine Trismegisto.

Nel testo delle conferenze di Rudolf Steiner dal titolo “*Miti e misteri dell'Egitto*” è scritto:²⁸

... “*In Egitto si insegnava che cosa corrispondeva nel fisico alle azioni spirituali. Per esempio per il cuore quale fosse il lavoro spirituale corrispondente.*

Il fondatore di questa scuola fu Ermete Trismegisto (il primo che insegnò agli uomini a vedere l'intero mondo fisico come una scrittura degli dei).

Esistevano gli iniziatori che guidavano i loro discepoli a

²⁷ SCHURE E., *I Grandi Iniziati*, Newton Compton Editori, Roma, 2010

²⁸ STEINER R., *Miti e misteri dell'Egitto, rispetto alle forze spirituali attive nel presente*, Ed. Antroposofica, Milano, 2000, p. 103

sviluppare le proprie forze in modo da penetrare con la chiaroveggenza nel mondo spirituale nascosto dietro al mondo fisico.

In Egitto era necessario che il discepolo attraverso l'iniziazione, doveva non soltanto vedere gli dei ma anche scrutare come essi muovevano per così dire le mani per formare lo scrittostellare, per plasmare a poco a poco tutte le forme fisiche.

Nei tempi antichi esisteva una comprensione delle leggi naturali molto più grande di quella odierna.

Le figure simboliche degli antichi dei vennero generate per rappresentare le forze che agivano nel continuo processo di creazione e dissoluzione delle infinite forme generate e le saghe e i poemi non erano altro che tentativi di spiegare all'umanità questi fenomeni complessi”....

Città ideali del Rinascimento

Anno 1562, Giorgio Santa Croce decide di disboscare la Selva Mantiana per costruire la sua città ideale. Siamo al tramonto del Rinascimento, periodo in cui a partire dalla seconda metà del XIV secolo si assiste in Italia ed in Europa ad un cambiamento del clima politico, sociale, culturale ed artistico; un periodo in cui si rompe con la tradizione medievale precedente e ha inizio una progressiva presa di coscienza dell’Uomo considerato al centro del creato, libero, sovrano e artefice di se stesso, come scrive Pico della Mirandola nella sua “*Oratio de hominis dignitate*”.²⁹

L’uomo al centro della realtà si libera dalla coercizione della morale cristiana ed è capace di elaborare concetti nuovi che aprono nuove strade alla scienza. Abbiamo quindi una parte della società che diventa molto più laica, discostandosi dalle dottrine dogmatiche della Chiesa e un’altra parte invece, che crede nella necessità di mettere al centro dell’esistenza la morale religiosa con una riforma della Chiesa ed una riproposizione dei valori cristiani delle origini come indicato da personalità quali Savonarola, Erasmo e Moro.

²⁹ E. Garin, *Oratio de hominis dignitate*, Ed. Studio Tesi, Pordenone, 1994

[...] *Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine.* [...] *Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E a seconda di come ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. ... “se sensibili, sarà bruto, se razionali, diventerà anima celesta, se intellettuali, sarà angelo, e si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio.* [...]

Altri studiosi come Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Pico della Mirandola, Filarete, Francesco di Giorgio Martini entrano nelle corti dei Signori e come intellettuali, letterati, architetti riscoprono i testi classici e li prendono come modello positivo per la nascita di una nuova civiltà.

Tra le diverse arti l'architettura, che si fonda sulla geometria e la matematica, assume un ruolo determinante nella cultura del signore-principe, il quale spesso partecipa alla definizione del nuovo sistema urbano, come Giorgio Santa Croce che disegnò diversi progetti del suo castello e del suo Oriolo, consultabili presso l'Archivio Segreto Vaticano.

In questo periodo si presenta l'esigenza di creare uno stato perfetto, retto da sapienti in grado di garantire l'armonia tra le realtà economica, politica e religiosa. Progettare una città significava individuare in termini razionali una struttura che risolvesse i problemi della vita associativa, e che tenesse conto non solo dei rapporti fra la larghezza delle strade e l'altezza degli edifici, ma anche affiancasse all'organizzazione urbana, particolari "statuti" in grado di mantenere una civile convivenza.³⁰

La città ideale rappresentava una soluzione generata dalla rinnovata fiducia dell'uomo in sé stesso, di aver trovato una volta per tutte la soluzione perfetta, valida in tutti i tempi e per tutti i luoghi.

Palmanova, Sabbioneta, Terra del Sole ed anche Oriolo sono alcuni esempi di città ideali in cui le proposte del razionalismo urbanistico avanzate da teorici ed utopisti, architetti, letterati, economisti, politici hanno potuto concretizzarsi. Ed anche se il punto debole della teoria urbanistica rinascimentale poteva essere quello di non tener conto del tempo, che inevitabilmente sarebbe

³⁰ GUIDONI E., LEPRI G., *Oriolo Romano la fondazione, lo statuto, gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1820)*. D. Ghaleb Editore, Vetralla 2005, pp. 94-117

passato, ipotizzando una città conclusa e perfetta in eterno, quelle città sono ancora oggi città monumento di un vivere secondo una dimensione armonica.

Nella realizzazione di questi insediamenti razionalmente pianificati, sia riguardo l'organizzazione civile sia nel loro assetto spaziale, troviamo da una parte la concreta città del Rinascimento dall'altra il tentativo di raggiungere un'utopia.

Le città ideali non sono altro che copie terrene di quel modello organizzativo eterno voluto da Dio, architetto dell'universo, supremo progettista del cosmo.

Anticamente le città venivano fondate secondo assi ortogonali, come espresso da Ippodamo da Mileto (V secolo a.C.) architetto e urbanista greco che indicò la costruzione delle città secondo schemi planimetrici regolari, con assi longitudinali "decumani" orientati in direzione est-ovest e intersecati da assi perpendicolari "cardi" orientati in direzione nord-sud, secondo una pianta "a griglia".

Nel XV secolo si fa stretto il rapporto fra astrologia e fondazione della città, e così il giorno e l'ora per l'inizio della costruzione dei castelli era prescelto in funzione di una congiunzione astrale favorevole come già il greco Plutarco (46 d.C.) nelle "Vite parallele", scrisse: "*in realtà si può ritenere che anche il destino di una città, come quello di un uomo, sia legato nel tempo, e pertanto visibile nella posizione degli astri alla sua origine*".

Per poter comprendere cosa fosse realmente una città ideale, quale fosse il suo scopo, dobbiamo ancora una volta fare un viaggio a ritroso nel tempo fino agli antichi testi egizi, e attraverso le pagine del Picatrix, veniamo a conoscenza di una città ideale, magica e solare progettata da Ermete Trismegisto:

... "Adocentyn una città lunga 12 miglia, dove si erge un castello che ha ai quattro lati quattro porte; nella porta ad Oriente c'è una statua a forma di aquila, nella porta ad occidente una a forma di toro, in quella meridionale una a forma di leone e in quella settentrionale una con le sembianze di cane....

Alla sommità di questo castello una torre raggiunge i venti cubi di altezza, sulla cui sommità c'è un pomo rotondo, il cui colore cambia ogni giorno, fino a sette giorni ... e poi riprende il colore che aveva assunto per primo...

Attorno alla città vi sono immagini diverse e generi di qualsivoglia fattura, per la virtù dei quali rende virtuosi i cittadini ed esenti dalla turpitudine e dai cattivi umori... questa città si chiama Adocentyn" ...³¹

Inoltre nei “Testi delle piramidi” del 2300 a.C. nel discorso 319 si apprende che è responsabilità del Re durante il suo regno, costruire la città della divinità, che farà tutto il bene che il re desidera.

E riferendoci alla saggezza di Ermete contenuta nella “Tavola di smeraldo”³² leggiamo: ”Ciò che è in basso è come ciò

³¹ HANCOCK G., BAUVAL R., *Talismano. Le città sacre e la fede segreta.*
Ed. Corbaccio, 2004, pp. 224-225

³² Nella “Tavola di smeraldo” di Ermete Trsmegisto troviamo le seguenti famose parole: “È vero senza menzogna, certo e verissimo. Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una. E poiché tutte le cose sono e provengono da una, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il fine di tutto il mondo è qui. La sua forza o potenza è intera se essa è convertita in terra. Separerà la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande industria. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. È la forza forte di ogni forza: perché

che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una” ecco perché gli ermetici e gli antichi egizi erano interessati a costruire città il più possibile ad immagine del Paradiso, cercando di copiare la perfezione celeste sulla terra.

Si sa che fin dai tempi più remoti, gli iniziati si sono interessati ai templi, ai monumenti, alle architetture e alle città che in qualche modo imitano o copiano il cielo.

Se poi l'iniziato è un re o il signore di un feudo, qualcuno cioè che sia in grado di avere potere decisionale nell'edificazione dell'ambiente, allora possiamo attenderci che il cielo scenda realmente sulla terra, anche se le cose sulla terra sono sempre copie della Verità.

Inoltre, insieme all'esigenza da parte degli architetti dell'epoca di costruire nuove città ispirate a principi radiocentrici con uno spazio urbano costituito da assi viari che convogliavano l'attenzione dell'osservatore su un "polo monumentale" (piazze con obelischi, statue equestri, fontane, scalinate) vi fu anche la necessità di ricostruire o costruire cinte murarie con bastioni dalla forma poligonale ostellare in grado di far fronte alle nuove tecniche d'assedio.

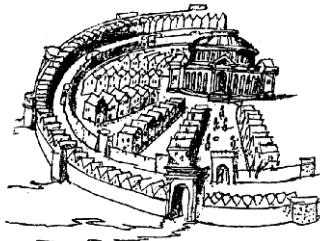
Come scrive E. Guidoni “Terra del Sole può essere considerata con Palmanova come la più compiuta espressione della nuova modellistica urbana che si impone in Italia nel Cinquecento,

vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo. Da ciò saranno e deriveranno meravigliosi adattamenti, il cui metodo è qui. È perciò che sono stato chiamato Ermete Trismegisto, avendo le tre parti della filosofia di tutto il mondo. Ciò che ho detto dell'operazione del Sole è compiuto e terminato.”

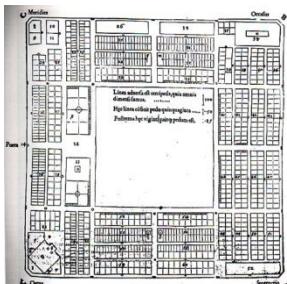
per diretta influenza delle teorizzazioni e delle concrete esperienze degli ingegneri militari".³³

Per diversi architetti il modello di città ideale riprendeva forme mandaliche a somiglianza delle stelle con diverse punte o addirittura si ispiravano al Sole.

Riportiamo di seguito alcuni esempi teorici.



Città **fortificata di forma radiale**, risalente al 1513, dove al centro troviamo il tempio, elaborata da Fra' Giocondo (Verona 1433 - Roma 1515) frate, umanista, ingegnere militare, idraulico e competente meccanico interessato alla geometria.



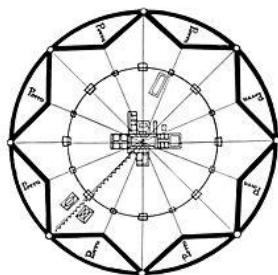
La **città quadrata** di Albrecht Dürer (1471–1528) organizzata in lotti regolari, con strutture proporzionate, affiancate e parallele e con il centro occupato da una grande piazza, il che rispecchia una concezione della pianificazione urbana che va dalla città ellenistica sino a quella odierna.

³³ GUIDONI E., *L'arte di progettare le città*, Ed. Kappa, 1992, pag. 123



La città di Amauroto descritta nel libro “Utopia” di Tommaso Moro (1478-1535) è posta sul dolce pendio di una altura e ha una pianta pressoché quadrata. Le strade principali sono tracciate tenendo conto sia della comodità dei trasporti, sia del riparo dai venti. Le case, tutt’altro che dimesse, si vedono affiancate in lunga serie per intere contrade, con le facciate rivolte a quelle delle case di fronte; la via che corre nel mezzo è larga venti piedi.

Sul retro degli edifici, per tutta la lunghezza dell’isolato, si affiancano spaziosi giardini, circondati da ogni parte dai prospetti interni delle abitazioni. Non c’è casa che non abbia una porta che dà sulla strada e un’altra a tergo per accedere al giardino.³⁴



Sforzinda disegnata dal Filerete (1400-1469) ha lo schema urbano di tipo radiale a forma di stella ad 8 punte, generata dall’intersezione di due quadrati ruotati di 45° ed iscritta entro un fossato circolare.

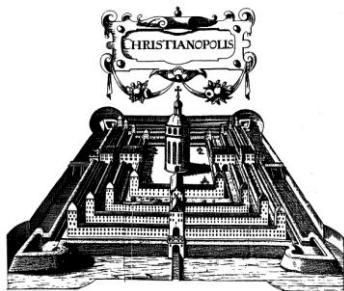
³⁴ Tommaso Moro storico, umanista, sociologo; dal 1529 Cancelliere del Regno d’Inghilterra. Si oppose al divorzio del re e alla separazione dalla Chiesa romana; per questo il re lo fece processare e decapitare.

Fu proclamato santo dalla chiesa nel 1935.

Nel testo *Impulsi evolutivi interiori dell’umanità Goethe e la crisi del secolo diciannovesimo* Rudolf Steiner, sostiene: “Utopia un’opera mirabile nella quale Tommaso Moro, ispirato da una sorta di chiaroveggenza atavica delinea l’idea di una comunità secondo un ordine sociale e disegnandone un’immagine di città”. (p.164)



La **città del Sole** di Tommaso Campanella (1568-1639) sorge sopra ad un colle ed è distinta in sette gironi grandissimi, nominati secondo i sette pianeti dove si entra dall'uno all'altro per quattro strade e per quattro porte.



Christianopolis di J. V. Andreae (1586-1654), che proseguendo l'opera di Tommaso Moro, ipotizzò la nascita di una Nuova Gerusalemme, cristiana e solidale, il grande progetto della fratellanza.

Andreae descrive l'organizzazione sociale della città dividendola in tre parti: una è dedicata all'agricoltura e all'allevamento degli animali; in un'altra vi sono mulini, forni e macelli, e poi officine; nella terza vi sono collocate le industrie per la lavorazione dei mattoni, delle terrecotte e del vetro.

Sembra che nella pianificazione di Christianopolis siano anticipati i migliori criteri che saranno applicati nei secoli successivi nelle città del Novecento.

Infine alcune città ideali italiane realmente fondate nel XVI sec. che hanno mantenuto la loro forma originaria e considerate patrimonio dell'Unesco come:

Palmanova



di cielo, alla palma attraversante su di un leopardo coricato, il tutto sostenuto dalla campagna verdeggIANte, ed al naturale

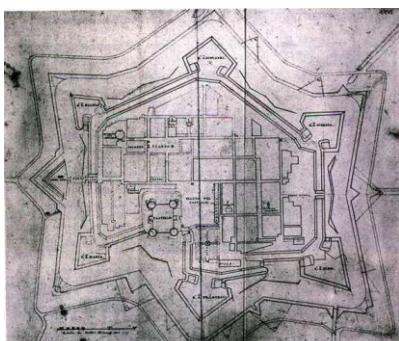


Per rafforzare le difese sul territorio, Venezia decise di costruire ex novo una fortezza al centro della pianura friulana, che potesse arginare le mire espansionistiche degli Arciducali e che fosse il baluardo della Serenissima contro le scorrerie dei Turchi. Il 7 ottobre 1593 ebbero inizio i lavori di costruzione della città fortezza di Palmanova, con un impianto urbanistico poligonale a forma di stella a nove punte, capolavoro di ingegneria militare dell'architetto Giulio Savorgnan. La fortezza fu dotata di due cerchie di fortificazioni: con cortine, baluardi, fossato e rivellini a protezione delle tre porte d'ingresso alla città.

Sabbioneta



d'argento, all'albero nodrito dalla pianura verdeggIANte, il tronco fogliato a mezza altezza, il tutto al naturale



città di fondazione, edificata tra il 1556 ed il 1591 per volere di Vespasiano Gonzaga. E' situata al centro della pianura Padana, tra la sponda sinistra del Po ed il basso corso dell'Oglio. Il progetto tanto delle opere fortificate quanto della pianificazione urbana è attribuito allo stesso Vespasiano Gonzaga. Egli si avvalse della pluriennale esperienza di architetto militare al servizio del re di Spagna e fece tesoro dell'attento studio dei trattati italiani di urbanistica ed ingegneria militare editi a partire dalla seconda metà del XV secolo.

Le strade, disposte secondo l'antico schema dell'accampamento romano, sono ortogonali tra di loro e delineano 34 isolati. Le due piazze sono collocate in posizione asimmetrica e decentrata e costituiscono i due più importanti nuclei della città attorno ai quali sorgono gli edifici più rappresentativi.

Terra del sole



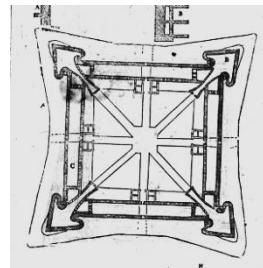
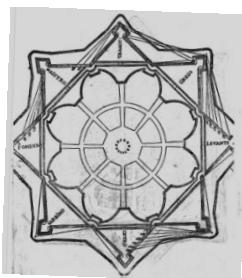
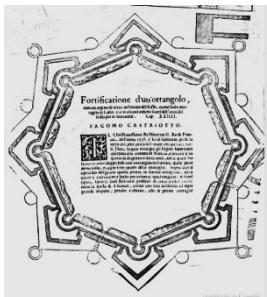
partito: nel 1° d'argento, alla croce di rosso;
nel 2° di rosso, al sole d'oro



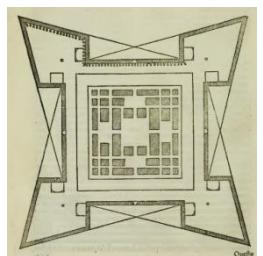
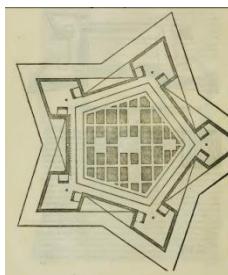
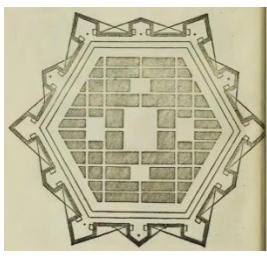
Terra del Sole o "Eliopoli" una "città ideale" fortificata, voluta da Cosimo de' Medici, primo Granduca di Toscana (1519-1574), figlio del Capitano di ventura Giovanni dalle Bande Nere. Fu lo stesso Granduca, recatosi in questi estremi confini del suo Stato, a "designare" il luogo della nuova città e ad assegnarle un nome. Concepita come "città fortezza", un rettangolo bastionato con inscritto un abitato civile e militare, fu progettata e costruita dai migliori architetti del tempo come: Baldassarre Lanci, il Camerini, il Buontalenti ed il Genga.

Entro il perimetro delle mura si sviluppa l'insediamento simmetrico comprendente quattro isolati, due borghi, Romano e Fiorentino, l'attraversano da porta a porta, secondo il decumano, affiancati da quattro borghi minori.

Oltre alle città teoriche e reali pensate e fondate nel Rinascimento si riportano alcuni esempi di modelli di città fortificazione di alcuni architetti dell'epoca come: Gerolamo Maggi e Pietro Cataneo Senese.

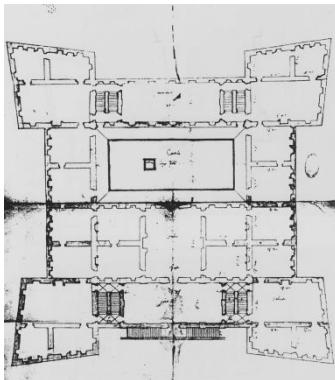


Esempi di città fortificazione di Gerolamo Maggi nel suo trattato “Della fortificatione delle città” Venezia 1584

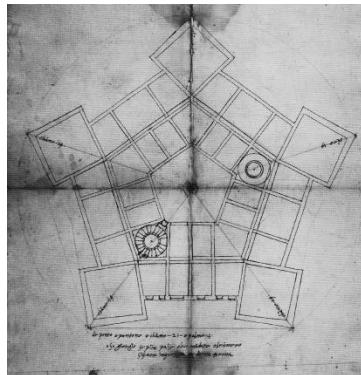


Esempi di città fortificazione di Pietro Cataneo Senese nei “I quattro primi libri di architettura”, Venezia 1554

Giorgio Santa Croce cerca di individuare il modello migliore da adottare per il progetto del suo castello rifacendosi forse proprio ad alcuni schemi di città-fortezza di Pietro Cataneo e Gerolamo Maggi, come documentato da disegni consultabili presso l'Archivio Segreto Vaticano.



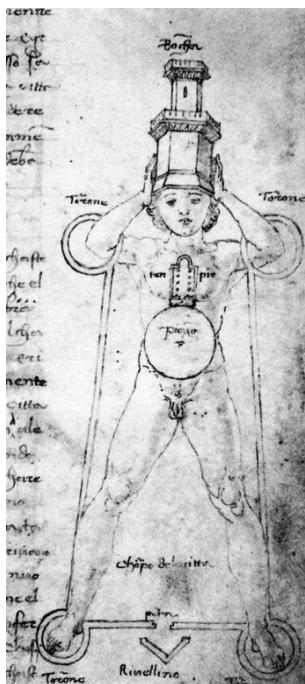
Pianta ipotetica del Palazzo Santa Croce (ASV, Santa Croce, b.1,fasc. 11, e Oriolo Romano E. Guidoni e G. Lepri, *cit.*, p.54



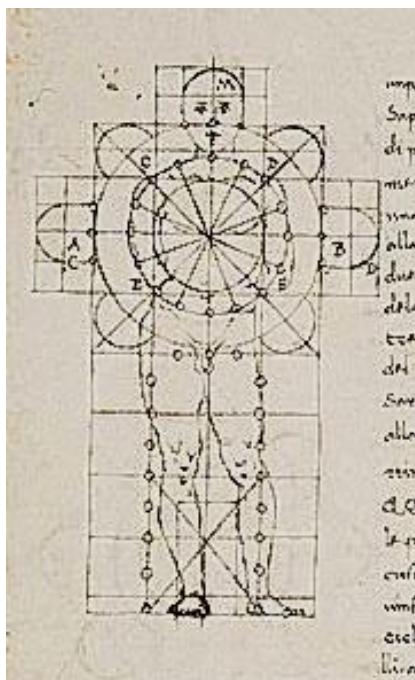
Pianta ipotetica del Palazzo Santa Croce (ASV, Santa Croce, b.46, fasc. 6, n. 143 e Oriolo Romano E. Guidoni e G. Lepri, *cit.*, p.55

Oriolo città ideale

Osservando lo schema urbanistico di Oriolo si desume che l'idea di Giorgio Santa Croce si discosta dalla figuratività cosmologica della planimetria delle città ma, nella realizzazione di una forma regolare, con l'orientamento degli ingressi nelle direzioni principali e la perpendicolarità esatta delle vie con il palazzo signorile (non radiali con l'incrocio nel centro) troviamo la rappresentazione dell'Uomo, che possiamo riscontrare anche nell'esempio di proporzionamento antropomorfico del castello-città e degli edifici sacri di Francesco di Giorgio Martini (1439-1501).



L'uomo-città di Francesco di Giorgio Martini Codice Torinese Salluzziano Biblioteca Reale di Torino



L'uomo-tempio di Francesco di Giorgio Martini Codice Malabechiano Biblioteca Nazionale di Firenze



La triarticolazione dell'uomo e l'uomo come cittadino di due mondi: terreno e celeste

Ponendo l'attenzione all'intero borgo come rappresentazione dell'Uomo, rileviamo la divisione secondo il numero 3 non solo nelle tre vie (considerate da alcuni i 3 figlioli che Giorgio con il Pellicano voleva proteggere), ma secondo la tripartizione del:

Pensare	Sentire	Volere
Cristallizzare	Sciogliere/Legare	Bruciare
SAL	MERCUR	SULPHUR

Avvalendoci di quei principi ed osservando la pianta di Oriolo possiamo notare:

- il castello in alto (residenza di Giorgio, signore del feudo, posizionata a Nord) espressione dell'attività pensante dell'uomo: la testa;
- la piazza situata al centro (luogo di incontro e scambio sociale) l'anima, la sfera del sentire dell'uomo: il cuore;
- il blocco delle tre vie in basso (con le piccole case degli antichi operai) l'espressione dell'agire, dell'operare e della volontà: gli arti.

Ritornando nella sala di Giuseppe di Palazzo Altieri e volgendo l'attenzione alla parete ad Ovest, troviamo l'immagine di un vascello ed Oriolo sullo sfondo.

Con questa immagine ripresa dalla copertina del libro “Utopia” di Tommaso Moro, Giorgio ha voluto firmare il suo progetto realizzando Oriolo che non è un utopia, ma dopo 500 anni è ancora una felice realtà.



Copertina del libro Utopia di Thomas Moore, 1516³⁵



Immagine del vascello ed Oriolo nella sala di Giuseppe Palazzo Altieri

³⁵ Vedi nota 34

Inoltre non sfugge all'occhio attento che la stessa planimetria del borgo di Oriolo sembra una chiesa: con il palazzo che funge da altare e le tre vie come navate.

Già nell'antico Egitto si costruivano templi riferiti all'uomo, un esempio è il tempio di Luxor che è stato oggetto di studio di R.A. Schwaller de Lubicz nel suo libro: *Il tempio dell'Uomo*.

Possiamo ipotizzare che Giorgio Santa Croce, si sia ispirato come idea al Tempio di Salomone.

Secondo antiche ricostruzioni, il tempio era lungo sessanta cubiti, largo venti e alto trenta, ovvero 33x11x16,5, misure che per la Cabala corrispondono alle proporzioni perfette e che nella scienza occulta sono in relazione alle misure dell'uomo del futuro³⁶.

Nella parte più interna del tempio vi era il Santuario, ricoperto d'oro, nel quale era custodita l'Arca dell'Alleanza che ritroviamo raffigurata nelle sale di Costanza Santa Croce e del figlio Onofrio nel Palazzo Altieri.

Il tempio di Salomone è, in poche parole, il più perfetto esempio di costruzione esoterica mai realizzata dall'uomo, e secondo alcune interpretazioni più recenti, non conteneva soltanto l'Arca ma anche numerosi segreti affidati ai Cavalieri Templari.

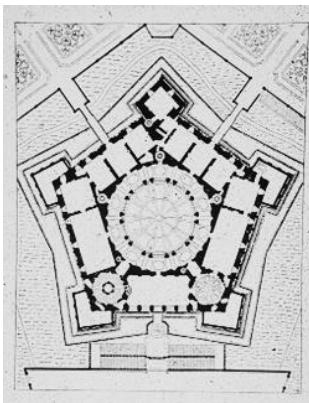
Se vogliamo cogliere un aspetto più profondo di questo uomo-città in Oriolo, possiamo affermare che esso raffigura il tempio, quello che ogni essere umano rappresenta in quanto custode di quella scintilla divina espressa nel simbolo del Pellicano, il vero Amore, il Cristo.

³⁶ STEINER R., *La leggenda del tempio e la leggenda aurea*. Ed. Antroposofica, Milano 2002

Sempre nel contesto urbanistico, è importante ricordare la divisione, voluta da Giorgio, della città temporale da quella celeste; egli pose la chiesa di San Giorgio Martire fuori dall'abitato.

Questa divisione tra i due poteri ci riporta a Celestino V il papa del gran rifiuto, che fu eletto grazie all'appoggio degli Orsini. Fu proprio Celestino V che con forza denunciò con il suo operato i molteplici soprusi della Chiesa e sotto il suo papato cercò di non affidarle alcun potere temporale.

Si ricorda che nel vicino Palazzo Farnese di Caprarola, nella Stanza della Solitudine, vi è rappresentato Celestino V insieme ad altri personaggi illustri, che attraverso una vita contemplativa e di solitudine si impegnarono nella ricerca e nella divulgazione del sapere e della verità. In particolare Celestino V è raffigurato insieme ai simboli del pellicano, l'aquila e la fenice.



Si noti la somiglianza tra la pianta pentagonale del Palazzo Farnese di Caprarola e uno dei progetti per il castello di Oriolo

Ad Oriolo questa situazione di delimitazione tra i due poli politico e religioso è stato sempre un problema non facilmente risolvibile nell'assetto urbanistico, lasciando quel punto di incontro ancora critico.

Si pensi, infatti, ai numerosi rifacimenti che sono stati realizzati proprio in quella parte della piazza.

Si potrebbe trovare un ulteriore elemento di sensibilità verso elementi cristiano-esoterici anche nella scelta del Santo, deciso per la Chiesa fuori dal centro abitato: San Giorgio Martire.

San Giorgio non era solo un richiamo al nome del signore del paese, ma è il santo protettore dei cavalieri e degli arcieri e viene rappresentato come un cavaliere con spada e lancia in atto di sconfiggere il drago, simbolo della lotta del Bene contro il Male, come il dipinto nella Chiesa parrocchiale di San Giorgio di Oriolo.



Rappresentazione di San Giorgio nella Chiesa parrocchiale di Oriolo

La “Selva Mantiana”

Perché Giorgio Santa Croce ha voluto dar forma al suo progetto, proprio qui in questo spazio di terra, ai confini del patrimonio di San Pietro? Cosa c'era qui, in questo particolare luogo, prima del borgo costruito dopo il 1560?

Oriolo era un territorio già anticamente ricco di boschi, infatti negli antichi documenti³⁷ si parla della “Selva Mantiana” come: [...] *una selva densissima e grande che sotto vari modi circonda più di cento miglia e ne resta solamente il nome in una parte che possiede l'Ospedale Santo Spirito di Roma e un'altra che possiede l'Ill.mo Signor Giorgio Santa Croce, padrone di Viano, discosto da Roma 24 miglia [...].*

[...] *La parte che possiede il Signor Giorgio Santa Croce sta in alto ed è piana per la maggior parte con alcune colline ed è esposta a tramontana e sono circa 1300 rubbia di terra, la quale per la maggior parte fu dissellata et è lavorativa et amena ma patisce d'acqua assai [...]*

Prima del Cinquecento la zona denominata *Fossatum Orioli* dove oggi sorge l'abitato era una foresta, abitata al più da qualche capannaro, ma probabilmente era di una bellezza singolare.

Intorno alla metà del XVI secolo, Giorgio Santa Croce, disboscò la selva Mantiana, chiamando dei coloni in prevalenza umbri e dell'alto Lazio.

³⁷ Archivio di Stato di Roma, Fondo Santa Croce, busta n. 233.

Forse la Selva Mantiana era prolungamento della più vasta selva Cimina, abitata dagli antichi Etruschi che si estendeva sui monti Cimini, ancora oggi ricoperti da boschi, e che anticamente arrivava fino alle città di Sutri, Nepi, Civita Castellana, mentre un ampliamento raggiungeva i Monti Sabatini intorno al Lago di Bracciano, da una parte, e l'odierna Manziana, dall'altra.

La Selva, probabilmente era considerata un bosco sacro, come avveniva anticamente quando le alture e le foreste erano i luoghi deputati alla ritualità e alcuni tronchi o massi, sapientemente scolpiti, fungevano da altari nei pressi degli alberi ritenuti magici come la quercia.

Il nome Mantiana già ispira un concetto di sacralità riportandoci alla *mantica*, alla *mantia*.³⁸ E' inoltre da considerare che il popolo etrusco adorava un elevato numero di dei e tra questi il dio *Mantus*³⁹, divinità infernale che gestiva particolari funzioni nell'oltretomba, e la demone etrusca *Culsu* provvista di torcia infuocata per illuminare l'aldilà e uno strumento a lame taglienti che serviva a recidere la vita; anche il sostantivo *Selva* non va interpretato solo come bosco di piante, ma come accentramento di anime convogliate in questo luogo verso il mondo dei defunti, come la famosa selva oscura di Dante.

³⁸ Mantia secondo il dizionario etimologico proviene da *Mantis*: indovino, profeta che nelle lingue germaniche ha il senso di pensatore, agitato, invaso, ispirato da una divinità.

³⁹ Gasperini L., *Quaderni del bicentenario della distruzione di Monterano*.

Il nome: Oriolo

In queste pagine vorrei soffermarmi sul nome con cui Giorgio decise di chiamare la sua piccola città: **Oriolo**.

- Dal testo *Origine e significato dei nomi geografici e di tutti i comuni* dell' Istituto Geografico De Agostini Novara” è scritto: ...”manca la documentazione storica che suggerisca l’etimologia del nome, forse derivato dal latino *aureus* d’oro allusivo alla fecondità del terreno. O da *Aureolus*, nome di persona romano”.
- Secondo il Flechia la parola Oriuolo o Oriolo si deduce da un *barb. lat. HORARIO^{LUM}*, già usato in senso di orologio fin dal principio del secolo III, onde Orijolo od Orajolo poi contratto in Oriolo²⁰.
- Alcuni sostengono che la parola derivi da: “Ortum Clodii”, perchè in una carta topografica, esistente nelle Logge Vaticane, del secolo XVI, in quel luogo è nominata la località “Ortum Clodii”.
- Altri lo attribuiscono ad un piccolo uccello: il rigogolo dal nome scientifico “*Oriolus Oriolus*” della famiglia degli Oriolidi. Questo passeraceo è diffuso per lo più in Africa e nelle regioni più calde dell’Asia. Durante la stagione riproduttiva si spinge a latitudini più settentrionali, migrando poi a sud per svernare. Sia il maschio che la femmina hanno un piumaggio giallo brillante (come il Sole) con ali e coda nere, e il bordo della coda giallo. È un uccello estremamente riservato e difficilmente reperibile nel fogliame, malgrado i suoi colori brillanti; di abitudini spiccatamente arboree, raramente si

avventura all’aperto, si nutre di lombrichi ed insetti e nidifica appendendo il nido a forma di coppa ad alte biforazioni dei rami, meglio se vicino all’acqua, deponendo dalle due alle cinque uova. Il suo nome Oriolo è onomatopeico, deriva infatti dal suo canto dai suoni melodiosi e richiami aspri.

- Interpretando la parola Oriolo possiamo anche dire che si compone di due parti: una derivante dal verbo greco “*ωριζω*” che significa “delimitare”, “distanziare”, o dal sostantivo *orion* che significa “limite”, “confine”; una derivante dall’aggettivo *olos* che significa... “tutto... tutto intero”. Conseguentemente, Oriolo, in questa prospettiva, significherebbe “terra di confine” “tutta intera al confine...”, e questo potrebbe riportarci allo storico Calisse nella sua storia “I prefetti di Vico”. Calisse ci dice che quando Giorgio Santa Croce nel 1562 dava inizio all’attuale paese già “ab antiquo” il luogo era chiamato Oriolo. A testimonianza di ciò vi è un documento dell’archivio Orsini del 10 gennaio 1234, in un “lodo” di delimitazione dei territori di Bracciano e S. Pupa (Manziana) dove vi è denominata una depressione del suolo, come “*fossatum Orioli usque ad pontem lapideum S.M. del Flore*”
- Nel documento n. 5 dell’ ASR., b.233 troviamo scritto che:
“... quel sito ci haveva tal nome anticamente da una fonte che ci è in un fosso in mezzo del castello: si può credere che tal nome sia nato per similitudine dell’Oriolo che in lingua vianese e quelli lochi vicini significa un male che suol venire nell’occhi all’huomini, come cataratte et alle bestie, onde ne diventavano ciechi a tempo, e così la fonte o per la densità degli arbori o perchè spesso l’acqua si nascondeva, li pastori la nominavano che avesse l’Oriolo e ne sia poi restato il nome per sempre... ”.
- Mentre in un documento dell’Archivio Segreto Vaticano si legge: “... fu fondatore del Castello del Oriolo in sito, ch’era

molto selvato ponendoli nome Castel San Giorgio; ma per che su quel sito v'era una fonte, dove li Pastori, e tutti concorrevano per acqua per esservi un Oriolo a Sole, sempre restò questo nome, Oriolo...⁴⁰

Dunque Oriolo potrebbe anche derivare da quell’Oriolo a Sole, (forse una meridiana) o essere un semplice richiamo alla parola latina Orior (sorgere del Sole): come quell’acqua che nel suo corso appare e scompare, così è il Sole quando sorge e poi si nasconde al tramonto. Si sa poi che l’acqua ha una sua particolare importanza, in quanto elemento catalizzatore di energia solare.

⁴⁰ Archivio Segreto Vaticano, Fondo Santa Croce, Busta n. 50B.

La Costellazione di Orione

Quando, in una serata invernale, volgiamo con attenzione il nostro sguardo al cielo, notiamo la presenza di una costellazione, la più bella, sia per il ricco fondostellare sia per le brillanti stelle che rendono inconfondibile la sua forma a clessidra; mi riferisco alla costellazione di Orione che gli antichi Egizi conoscevano e avevano identificato con la dimora di Osiride: dio egizio della morte e dell'oltretomba, della fertilità e dell'agricoltura.⁴¹

È noto che gli Egizi studiavano il cosmo per necessità, per esempio sapevano che una determinata posizione del Sole, rispetto alla costellazione di Sirio, influiva sulle inondazioni del Nilo. I sacerdoti Egizi, studiando il rapporto tra il Sole e le stelle che oggi chiamiamo fisse, notarono che mentre le stelle compiono il loro apparente percorso celeste in un certo numero di giorni e ad una certa

⁴¹ STEINER R., *Miti e misteri dell'Egitto*, Op. Cit. pp. 74-75.

“La leggenda di Osiride era narrata più o meno così: Osiride regnò in tempi assai remoti, e continuò a regnare per lunghissimo tempo sulla terra per il bene dell’umanità, fino al momento che più tardi venne caratterizzato con il sole nel segno dello Scorpione. Fu allora che Osiride venne ucciso da suo fratello Tifone o Set. Questi lo indusse a coricarsi in una grande cassa; poi la chiuse e lo gettò in mare. Iside, sorella e sposa di Osiride, si mise in cerca di lui, e quando alla fine l’ebbe trovata lo portò in Egitto. Ma il malvagio Tifone non desistette dalla sua opera di distruzione, e fece a pezzi Osiride. Allora Iside raccolse gli sparsi frammenti e li seppellì in luoghi diversi (ancora oggi vengono mostrati in Egitto molti sepolcri di Osiride). Poi Iside diede alla luce Oro, e questi vendicò su Tifone la morte del padre Osiride. Osiride fu riaccolto nel mondo degli esseri divino-spirituali e, se non è più attivo sulla terra, da lassù lavora però per l’uomo quando questi dimora nel mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita. Perciò in Egitto si chiamava via verso Osiride quella che il morto doveva percorrere”.

velocità, il Sole si muove ad un'altra velocità; già misuravano che in 72 anni il Sole rimane indietro di un giorno rispetto alla sua posizione riferita alla stella fissa. Essi divisero il grande anno (l'anno platonico di 25920 anni) in 360 gradi di 72 anni ciascuno. Questi 72 anni corrispondono in media alla vita umana che corrisponde ad un giorno solare.

A questo punto, per avere un'idea più precisa circa la connessione tra l'uomo e il cosmo e su come la fisiologia umana sia modellata sulla base di ritmi cosmici, osserviamo che gli atti respiratori che l'uomo compie in un minuto sono, in media, 18 e che le pulsazioni cardiache, nello stesso intervallo di tempo, sono 72. Quindi un ritmo respiratorio è la quarta parte di quello cardiaco, mentre la quarta parte di 72 anni, cioè 18 anni è il tempo impiegato dalla luna per attraversare i nodi lunari in corrispondenza dell'eclittica. Quindi 18 è la quarta parte esatta di un giorno cosmico, la quarta parte di una vita umana, la quarta parte del ritmo cardiaco in un minuto. 18 anni è il tempo necessario perché la luna torni ad occupare rispetto alle stelle fisse la stessa posizione in cui era apparsa 18 anni prima: esso indica il percorso celeste della luna ed in esso possiamo vedere una sorta di respiro del macrocosmo.⁴²

Queste informazioni ci fanno comprendere come, fin dai tempi antichi, l'uomo è riconosciuto come appartenente all'universo ed in stretto rapporto con il cosmo; ma i sacerdoti Egizi, per esempio, si guardarono bene dal divulgare questa verità; il popolo infatti non doveva sentirsi tutt'uno con il cosmo, in quanto questo avrebbe accresciuto la loro individualità, mentre l'uomo doveva continuare a dipendere dalla sapienza dei soli sacerdoti e riconoscere in loro l'autorità.

⁴² STEINER R., *Corrispondenze fra Microcosmo e Macrocosmo*, Ed. Antroposofica, Milano, 1989.

Collegamento tra Oriolo ed Orione

Già il nome Oriolo sembra richiamarsi ad Orione, ma un ulteriore collegamento, più profondo, ci consente di associare queste due realtà: la costellazione è perfettamente allineata con la planimetria di Oriolo: *come in alto così in basso*.

Lo stesso Giorgio III Santa Croce, fondatore di Oriolo, ne indicò le direttive riportandole su una mappa che si trova all'Archivio Segreto Vaticano.

La costellazione di Orione è ben visibile nel confronto con la mappa del Catasto Gregoriano posizionando la cintura con l'inizio delle 3 vie, che nella planimetria risultano perfettamente sfalsate come le 3 stelle centrali della Costellazione o della cintura di Orione. Se poi allarghiamo la visuale, e ci riferiamo alla carta tecnica regionale in scala 1:10000 del 1990, la costellazione di Orione combacia perfettamente con la particolare morfologia urbana: la clessidra è visibile ad occhio nudo e le stelle di Orione corrispondono a punti molto particolari di Oriolo, infatti:

- **Betelgeuse**, chiamata anche Alpha Orionis, è una grande stella rossa nella costellazione di Orione. È la 13^a stella più brillante del cielo, una supergigante rossa, e uno dei vertici del triangolo invernale; corrisponde al **bivio per la Mola**.
- **Heka o Meissa** (λ Ori) è la testa di Orione, corrisponde alla **chiesa di San Rocco**.
- **Bellatrix** (γ Ori), di magnitudine 1,7: “la donna guerriera” forma la sua spalla sinistra. Indica la via verso **la faggeta**.

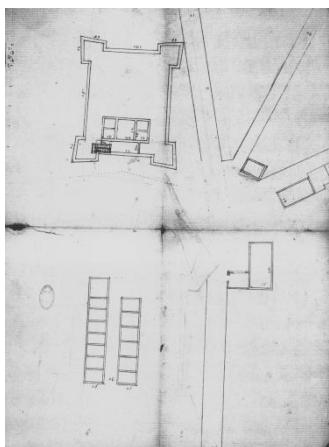
- **Alnitak, Alnilam e Mintaka** (ζ , ϵ e δ Ori) compongono la Cintura di Orione. Queste tre stelle brillanti messe in fila bastano da Sole per identificare la costellazione:

Alnitak: corrisponde ad un punto particolare delle olmate.

Alnilam: corrisponde alla **piazza Umberto I.**

Mintaka: corrisponde alla **chiesa di San Giorgio.**

- **Saiph** (κ Ori) di magnitudine 2: si trova all'altezza del ginocchio destro di Orione. È allineata insieme ad Alnitak lungo l'asse **della via delle Olmate** che viene chiamato: le due colonne bianche.
- **Rigel** (β Ori) è la stella più luminosa della costellazione (magnitudine 0,2). Situata all'altezza del ginocchio sinistro, è una supergigante blu estremamente calda e luminosa. Corrisponde al **convento dei Cappuccini**.



Planimetria del borgo di Oriolo, 1585
ca (ASV, Santa Croce, b. 1, fasc. 11, n.
120) GUIDONI E., LEPRI G., Op. Cit. p. 51



Archivio di Stato di Roma
Catasto Gregoriano, prov. di Viterbo e
Orvieto, n. 209, anno 1819



La mola



Chiesa di San Giorgio



La faggeta



Chiesa di San Rocco



Convento di Sant' Antonio



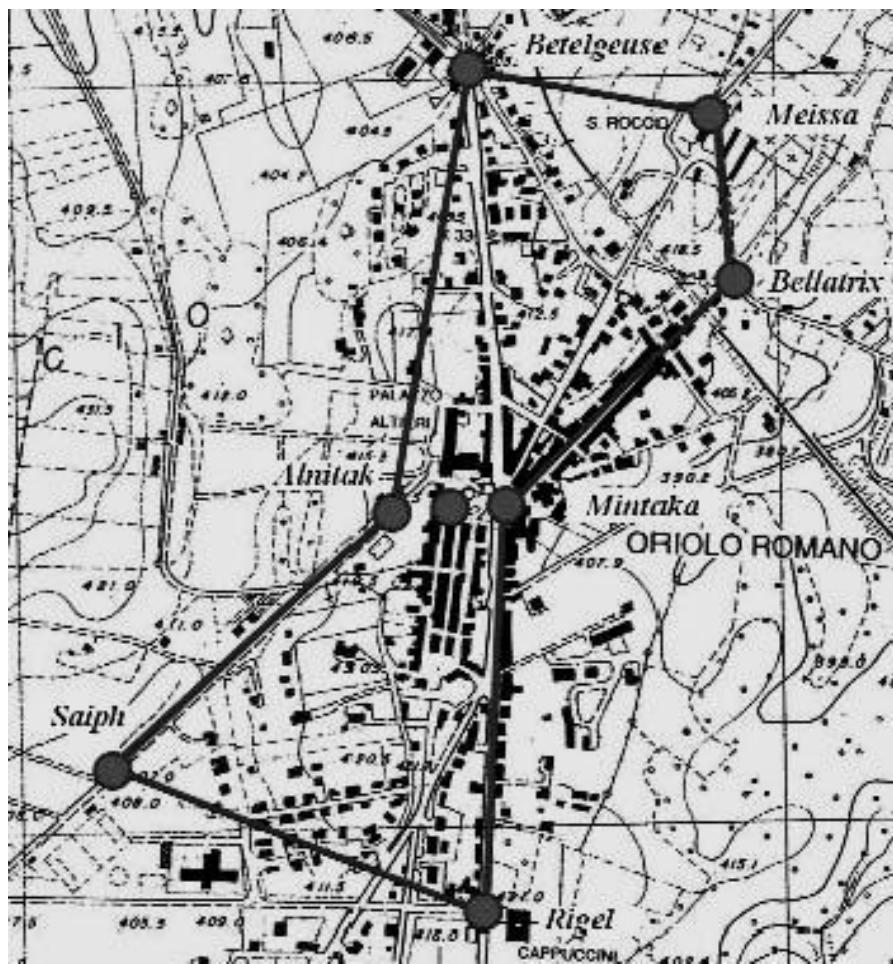
Le Olmate



Le olmate



Piazza Umberto I



La costellazione di Orione coincide con siti particolari di Oriolo

Chi era Orione?

Orione è un personaggio della mitologia greca. Numerosi e diversi miti sono stati scritti su di lui. Nell'epopea Omerica figura come un bellissimo cacciatore, un gigante che avendo scandalizzato l'Olimpo a causa dei suoi amori con Aurora, viene ucciso con una freccia da Artemide presso l'isola di Ortigia. Sembra che fosse ucciso nuovamente da Artemide (Diana), gelosa per la sua perizia nella caccia. In altre versioni, la dea indignata generò uno scorpione che lo punse a morte.

Sia Orione che lo scorpione furono poi portati in cielo ma collocati in zone opposte affinché il pungiglione dell'animale non potesse più insidiare il grande cacciatore. Infatti, quando le stelle dello scorpione sorgono a est, Orione, sconfitto, tramonta ad ovest.

A proposito delle radici del nome, Pindaro lo chiama Oarion, che significa *guerriero*.

In cielo è rappresentato come l'inseguitore delle Pleiadi e viene associato ad un altro mito: egli cercava una di esse, Merope, per questo motivo sarebbe stato accecato da Oenopion, re di Chio. Su consiglio di Vulcano egli si arrampicò su un monte dell'isola di Lemno e si volse verso il Sole nascente, riacquistando la vista.

Sia Orione che le Pleiadi compaiono nei miti più antichi anche perché furono utili agli agricoltori ed ai navigatori. Orione venne chiamato da Virgilio, Plinio e Orazio il “tempestoso” ovvero “l'annunziatore di pericoli in mare”.

Orione, ci conduce con il pensiero all'antico Egitto e alla sua relazione con le piramidi di Giza: Cheope, Chefren e Micerino, allineate secondo la cintura della costellazione.

In particolare Bauval nel suo libro *The Orion Mystery*⁴³, notò che le piramidi di Giza sono allineate rispetto alla cintura di Orione, secondo la posizione della costellazione riferita al 10150 a.C., momento in cui Orione ha assunto la posizione più bassa.

Bauval considera la Grande Piramide di Giza con i suoi canali di areazione, come un perfetto strumento per la misurazione del firmamento e un segnatempo, una specie di orologio stellare per contrassegnare le epoche di Osiride e la sua epoca primordiale chiamata dagli egizi Zep Tepi, in cui gli dei fraternizzavano con gli umani, che è l'equivalente dell'età dell'oro per i greci.⁴⁴



La clessidra visibile nella parete ad Est della Sala di Giuseppe

⁴³ BAUVAL R. GILBERT A., *Il Mistero di Orione*, Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2000

⁴⁴ WILSON C., *Da Atlantide alla Sfinge*, Ed. Piemme , Al. 1997, p. 98.

L’immagine della clessidra che rimanda alla Costellazione di Orione ritorna anche negli affreschi della già citata Sala di Giuseppe in Palazzo Altieri. La notiamo nella parete ad Est, nella raffigurazione dove è presente un uomo anziano ricordandoci il tempo che passa.

Sotto a questa immagine una lettera, dove è scritta la parola Giordano: che sia forse il testamento di Giorgio, *il messaggio*?



**Il messaggio visibile nella parete
ad Est della Sala di Giuseppe**

Inoltre la costellazione di Orione rappresenta un guerriero e il guerriero lo ritroviamo al centro del labirinto sempre in un dipinto presente nella parete ad Ovest della Sala di Giuseppe.⁴⁵

Questo guerriero, questo uomo che ancora si riproduce nella morfologia urbanistica di Oriolo non sarà forse l'uomo del futuro, l'uomo che troverà qui ad Oriolo, come in altri luoghi Alti, delle particolari forze di trasformazione?

Forse Oriolo non è un semplice paese ai confini della provincia di Viterbo, con il suo Palazzo ed il suo borgo ma, avvalorato anche dal suo microclima, potrebbe essere uno di quei

⁴⁵ Nelle varie culture il labirinto ha un significato universale, rappresenta il mondo, il cosmo, l'uomo, le circonvoluzioni del cervello, un cammino iniziatico che conduce alla propria interiorità (esperienza di morte) per poi ritrovarsi di nuovo all'esterno come una nuova nascita (resurrezione).

luoghi di Forza che ogni tanto sentiamo nominare.



U.S. Naval Observatory Library



Il guerriero visibile nella parete ad Ovest
della Sala di Giuseppe

Cosa sono i Luoghi Alti o di Forza?

Sono luoghi dove sono presenti forze particolari, dove si rileva un'energia molto elevata. Questi luoghi hanno il compito di sovrintendere alle ricezioni di impulsi dal sovrannaturale al naturale, dal cosmico al fisico, sono luoghi connessi tra di loro che formano una rete invisibile di forze che avvolge il pianeta; questa rete crea una relazione tra il corpo vivente dell'uomo e tutto ciò che è vivente e fa parte del territorio, del pianeta.

Fin dall'antichità, l'uomo ha avuto un rapporto diretto con la natura, per cui sapeva riconoscere il *genius loci*: l'anima, l'essenza del luogo, identificata come una divinità che spesso impersonificava elementi naturali del posto come una fonte, un fiume, un monte, un bosco.⁴⁶

Oggi *genius loci* è un'espressione adottata in architettura come approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente, per individuare l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo, un paese, una città.

Citando ciò che scrive Eugenio Turri:⁴⁷ “*Il paesaggio un tempo era impregnato di usi e di memorie che esprimevano per intero la società, che sussistevano al di fuori di fatti e personaggi precisi, perché il tempo cancellava le date e i personaggi e lasciava emergere tutto ciò che era spirito del luogo, genius loci, come una divinità impersonale, che si limitava ad incarnare il senso del luogo, i suoi odori e colori, le sue parvenze, le sue magie,*

⁴⁶ GIOVETTI P., *I luoghi di Forza*, ed. Mediterranee, Roma 2002.

⁴⁷ Eugenio Turri ha insegnato, sino al 2001, Geografia del Paesaggio alla Facoltà di Architettura e Urbanistica del Politecnico di Milano.

i suoni e le parole che ad esso imperscrutabilmente si legavano, cosicché attraverso le generazioni si perpetuava uno stile, un modo di vedere, di costruire”.

Abitare un luogo, come sostiene Luisa Bonesio nel suo libro *Geofilosofia del paesaggio*⁴⁸, significa accordarsi al suo spirito e tramite l’immagine del *genius loci* possiamo comprendere il carattere individuale del luogo, la sua fisionomia.

È per questo che non tutti i luoghi posseggono le stesse qualità estetiche ed ogni luogo, come ogni individualità umana, ha una sua storia ed una sua crescita. Vi sono paesaggi in cui è possibile ancora poter riconoscere questa particolare fisionomia, impressa nel tempo; ma vi sono anche località in cui vi è stato un depotenziamento per cui vengono spesso ridefinite con destinazioni puramente funzionali diventando *non luoghi*, fino al loro progressivo degrado.

Inoltre dobbiamo considerare che il nostro momento storico è caratterizzato dalla globalizzazione, dove la tendenza è quella di rendere tutti i luoghi somiglianti, a dispetto delle loro diversità culturali e geografiche, e il progresso tecnologico, con la sua potenza livellante, ci distrae da quello che siamo e dove siamo, affinché ci riconosciamo solo quando ci sentiamo uniformati.

Questa situazione può portare i luoghi ad un’immagine senza profondità e senza sostanzialità storica, in cui la tradizione è stata in parte interrotta dal progresso e molte sapienze locali si sono perse. Gli abitanti, gli appartenenti alla comunità locale sono proprio coloro che in qualche modo trattengono la memoria del luogo, spesso inconsapevolmente come si può pensare che sia avvenuto ad Oriolo. Qui sembra che gli orientamenti originari, l’identità del luogo, non si siano persi, per questo è facile ritrovarne

⁴⁸ BONESIO L., *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano 1997.

l'essenza attraverso un cammino di ricostruzione della biografia urbana, territoriale e sociale.

Fortunatamente esistono ancora luoghi che per motivi particolari sono stati protetti, sono ancora puri. Di solito questi luoghi sono dotati di forze positive che interagiscono nella vita della natura circostante e concorrono insieme alle forze cosmiche ad una formazione di una eterea punta energetica, che svetta verso il Cielo, formando un'invisibile piramide, punto di convergenza tra cielo e terra. Questa piramide funge come da antenna, da ricevitore e da trasmettitore: riceve energie per gli abitanti e le trasmuta portando un'onda di energia positiva anche al paesaggio circostante.

Nel mondo esistono molti luoghi di Forza, voluti e rivesgliati da energie particolari che si manifestano per esempio con le storiche apparizioni della Vergine.

Questo tipo di eventi si attivano proprio in certi punti fisici ed in certi momenti storici, perché devono dare un particolare tipo di impulso. L'aiuto che si riceve non giunge solo per le persone che in quel momento assistono all'evento, ma è un aiuto che si riflette su tutta l'umanità.

Pensiamo a Fatima, a Lourdes, e attualmente a Medjugorje, ma anche ad altri luoghi non proprio legati alla Vergine ma sempre di un alto valore spirituale, come Santiago di Compostela all'estremo Ovest dell'Europa, ed è ormai una storia già raccontata che, intorno all'anno 1000, una lunga strada collegava tutta l'Europa dell'Est a quella dell'Ovest, passando in molti luoghi oggi riconosciuti energetici, quel cammino era il percorso dei Templari.

È importante sottolineare che di solito, all'individuazione di questi luoghi, si accompagna la presenza dell'acqua. Infatti nessun altro elemento naturale o artificiale è in grado di segnare profon-

damente non solo la forma, ma la vita, il funzionamento e l'uso di un sito, una città, quanto lo possa fare la presenza dell'acqua.

Anche per Oriolo possiamo ricordare i due documenti che raccontano in qualche modo l'origine e che accennano ad una particolare fonte dove andavano i pastori...

Altri luoghi di forza o sacri sono percepibili in quei luoghi dove l'uomo ha scelto di costruire una chiesa, un tempio, un santuario. Per scegliere il punto di questi particolari siti, l'uomo di quel tempo non si è avvalso di strumentazioni sofisticate o della consulenza di professionisti, ma ha utilizzato la propria sensibilità, mettendosi nei confronti di quel luogo e della Terra in un rapporto di apertura e di amore.

In questo modo sentiva quale era il punto più carico o il punto da non considerare perché negativo. La natura stessa che si esprimeva nell'intorno, gli offriva le risposte. L'uomo osservava la vegetazione circostante e prima di edificare recintava lo spazio prescelto e vi faceva pascolare un gregge. Dopo un anno studiava il fegato delle pecore, per cui lo stato di salute indicava se il luogo era idoneo a costruirci oppure no.⁴⁹ Una volta trovato il luogo di energia positiva, predisponeva quel sito per la costruzione di un tempio, affinché potesse adorare il proprio Dio.

Nel corso dei tempi, la forma del tempio ha subito una trasformazione in base all'evoluzione umana e al nuovo rapporto con la divinità, si è passati dalla piramide egizia, al tempio greco, alla cattedrale gotica, forme che elevavano ed ancora elevano forze nei luoghi dove sono state costruite.

Quindi non possiamo escludere che vi siano dei siti dove forze particolari sono in uno stato di sonno, ma se queste sono presenti avranno in sé, nel momento opportuno, il desiderio di

⁴⁹ GIOVETTI P., *I luoghi di Forza*, ed. Mediterranee, Roma 2002, p. 15.

manifestarsi, di espandersi e la loro uscita sarà un aiuto per l’umanità: “*come se tutto sia pronto per un’esplosione e sia in attesa che qualcuno accenda la miccia per permettere che l’esplosione di Luce e di Amore possa espandersi nel l’intorno. È una bomba ad orologeria, caricata per un determinato momento storico*”.⁵⁰

In questo inizio millennio, dove si parla tanto di autocoscienza, si dovrà attuare nell’uomo una trasformazione interiore, affinché proprio una maggiore consapevolezza consenta un’inversione di tendenza rispetto a quelle forze gravitazionali che ci fanno rimanere sempre più ancorati alla terra non come esseri spirituali, ma solo come materia.

Come l’uomo, lavorando su se stesso, migliora la propria idea morale elevando così la propria anima e aiutando l’evoluzione dell’umanità, così, poco alla volta, migliorando la propria casa, il proprio giardino, la strada, la città, realizza non solo qualcosa per se stesso, per il paese in cui vive, ma riesce a inviare un messaggio che si trasmette a tutto il mondo, grazie proprio a questi punti luminosi, disseminati su tutta la superficie terrestre.

Oriolo è un luogo di Forza?

In questo momento si possono fare solo ipotesi, nate da alcune intuizioni e legate da alcuni dati di fatto. Se ci riferiamo alle coordinate geografiche, Oriolo si trova nel punto di latitudine: **42° 9' 32"N** e longitudine **12° 8' 20"E**. Se ci spostiamo lungo la sua latitudine troviamo alcuni particolari luoghi di forza come:

- **Santiago di Compostela**, qui nell’anno 814 un eremita di nome Pelagio notò una stella luminosissima che illuminava

⁵⁰ Centro di Ricerche Cosmos <http://www.centrostudicosmos.it/>

un’altura e ipotizzò che il luogo subito, chiamato Campus Stel-lae (il campo della stella), altro non poteva essere che quello dove era stato sepolto l’Apostolo Giacomo.⁵¹

- **Rennes le Chateau**, è una piccola cittadina con pochi abitanti, che si trova nei Pirenei nel distretto dell’Aude, ed ogni anno oltre 25.000 visitatori si recano a visitarla. Il caso di Rennesle-Chateau fece la sua prima comparsa nel mondo negli anni settanta, quando il giornalista e ricercatore Henry Lincoln presentò al pubblico inglese tre documentari per la nota rete televisiva BBC. È una cittadina ricca di misteri e segreti la cui fama è legata al nome dell’Abate Sauniere che ne divenne curato alla fine del XIX secolo; e che pare avesse trovato un “tesoro” nascosto nella piccola chiesa dedicata alla Maddalena...
- **L’Aquila**, città dell’Abruzzo dove visse parte della sua vita Celestino V il Papa che rinunciò al papato per cui Dante Alighieri lo citò come “il Papa del gran rifiuto” e ricordato anche come il Papa del Perdono in quanto, tramite la bolla della Perdonanza, aveva concesso il perdono da ogni colpa e peccato a tutti coloro che visitavano e tuttora visitano la basilica tra i vespri del 28 e del 29 agosto. In questa città Celestino V edificò la cattedrale di Santa Maria di Collemaggio che riuscì a completare in pochi mesi aiutato dall’Ordine dei Templari. Questa chiesa oltre ad essere ricca di riferimenti che ci riportano ai Templari, contiene nella volta a cupola della cappella del Beato Jean de Besancon del XVIII secolo i simboli del Pellicano, della Croce, del Sole e una Donna.

Spostandoci ora sulla longitudine troviamo:

- **Terra del Sole**, esempio di riferimento per gli studi urbanistici,

⁵¹ GIOVETTI P., *I luoghi di Forza*, ed. Mediterranee, Roma 2002, p. 92

perché nata come “città ideale”. La Terra del Sole fu voluta da Cosimo I dei Medici, granduca di Firenze e Siena, che aveva comperato la Romagna dallo Stato della Chiesa, e volle edificare in questo estremo lembo dei suoi possedimenti una “città ideale” che soddisfacesse i suoi desideri di umanista. Cosimo si occupò di persona di questo progetto, scegliendo il luogo e il nome: Eliopoli, città del Sole, poi divenuta Terra del Sole. In una memoria olografa del Capitano di Castrocaro Corbizio II Corbizi si legge:

“Ricordo come alli 8 di decembre 1564 si cominciò a fabbricare la nova Terra del Sole con processione e messa Solenne in detto lo co sendo Comissario Geri Resaliti”. Si narra anche che quel giorno il Sole squarcì il cielo nuvoloso inviando un raggio proprio sul solco tracciato.

Come per Oriolo, il progetto della Terra del Sole rappresenta un raro modello di impianto urbanistico “a misura d'uomo”, valido per i nostri tempi, sia per la disposizione simmetrica e prospettica, sia per il sapiente rapporto tra spazi e volumi. I borghi infatti sono larghi 9 metri, pari all'altezza delle case a schiera che li delimitano, secondo la norma leonardesca: “sia la larghezza delle strade pari alla universale altezza delle case”.

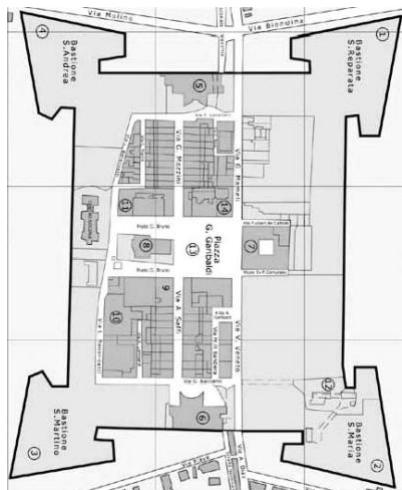
Oggi Terra del Sole forma il Comune di “Castrocaro Terme e Terra del Sole” e ha come stemma partito: nel 1° d'argento, alla croce di rosso; nel 2° di rosso, al Sole d'oro; in cui i colori rosso, giallo e bianco sono presenti anche nello stemma e nel cimiero dei Santa Croce.

Un'altra particolarità è la presenza vicino alla Terra del Sole di una località che si chiama Oriolo e la valle dell'Acquacheta dove scorre il fiume **Montone** che attraversa 7 paesi, ricordandoci in qualche modo il **Mignone** che scorre nei pressi di Oriolo Romano. Inoltre Castrocaro Terme è dotato di acque termali molto simili a

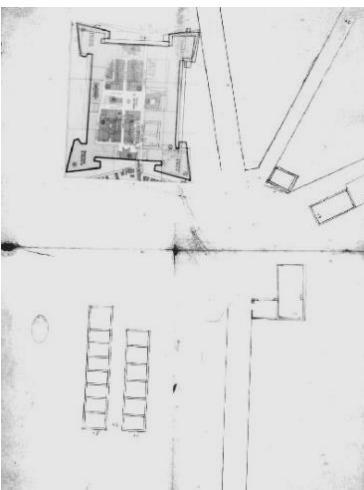
quelle della Mola del Biscione di Oriolo, luogo altrettanto ricco di fascino ed energia.

Collegamenti tra Terra del Sole ed Oriolo

Si noti la forma planimetrica della Terra del Sole: essa corrisponde secondo le proporzioni al disegno della residenza di Giorgio III.



Pianta della città Terra del Sole



Planimetria del progetto iniziale di Giorgio

Sempre nella sala di Giuseppe, Giorgio ha lasciato ancora altri simboli dipinti: tre anelli intrecciati con il diamante e l'Aquila, che tiene nella zampa un anello simile a quella che ritroviamo nella rappresentazione iconologica del Typotius⁵² con il motto Semper.

⁵² EPP S., Op. cit., Numero 20

Questi due simboli appartengono all'*impresa* di Cosimo de' Medici il Vecchio e furono adottati da tutti i membri della famiglia.⁵³

Oltre che simboli di fedeltà e di unione, gli anelli, con la loro forma circolare, alludono all'eternità ed al continuo rinnovamento unitamente al motto "Semper".

L'anello con il diamante tagliato a piramide si presenta spesso da solo, oppure incrociato con altri due, spesso associato a piume in vario numero.

Giorgio ha forse voluto inserire questi simboli per stabilire un richiamo ad una città ideale, fondata nello stesso periodo e con gli stessi principi con i quali è stato fondato Oriolo?



Impresa di Cosimo e Piero de' Medici.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello



Illustrazione del Typotius



⁵³ **Impresa:** immagine simbolica di una caratteristica morale, di un precezzo o di una norma, o di un programma, individuale o collettivo (che si vuole "imprendere", "intraprendere"), realizzata tramite l'associazione di una figura ("corpo") e di una sentenza ("anima") che si illustrano reciprocamente.
http://www.italica.ra.it/rinascimento/categorie/emblema_impresa.htm

Immagini dipinte nella parete ad Ovest della Sala di Giuseppe

Importante è anche il diamante presente in altre immagini della sala di Giuseppe: lo ritroviamo nell'anello nella bocca di un rettile, ma è anche la pietra preziosa che trova il gallo della favola di Esopo.⁵⁴



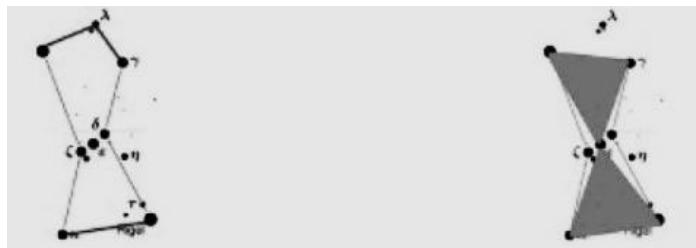
La favola di Esopo del gallo e della pietra preziosa nella parete a Sud della Sala di Giuseppe

Questo diamante è sempre rappresentato a forma di piramide (la pietra angolare)⁵⁵ e se ci ricolleghiamo al disegno della costellazione di Orione, la clessidra non è altro che una doppia

⁵⁴ Esopo: **Il gallo e la pietra preziosa.** In un letamaio un pollastro cerca qualcosa da beccare: trova una perla. “Tu, una cosa tanto preziosa” disse “stai qui abbandonata in un luogo indegno! Se qualcuno avido di quanto tu vali lo avesse notato, saresti tornata da un pezzo al tuo primitivo splendore. Io, certo, ti ho scoperto, ma preferirei di gran lunga trovare qualcosa da mangiare, e così questa combinazione non serve un accidente né a me né a te”. Questo io lo racconto per certe persone che non mi capiscono.

⁵⁵ GUENON R., *Simboli della scienza sacra*, Ed. Adelphi, Milano 2006, p. 246. Il diamante è considerato “la pietra preziosa” per eccellenza; ora questa “pietra preziosa” è anche, in quanto tale, un simbolo di Cristo, che è qui identificato con l’altro suo simbolo, la “pietra angolare”; o, se si preferisce, i due simboli sono così riuniti in uno solo.

piramide rovesciata, ma con la sua forma ad X è anche il calice, la coppa, il Graal che il divino può riempire.



Aquila, Sole, Pellicano... L'Aquila, Terra del Sole, Oriolo sono siti allineati secondo linee che identificano luoghi di forza, probabilmente collegati da una linea sottile, ma ricca di energia e di spiritualità secondo forze nuove di trasformazione.

Conclusioni

Oriolo dunque risuona dell'antica saggezza di simboli velati e credo che abbia, ancora oggi, un suo fascino particolare. Infatti, quando passeggiavo per l'antico abitato del poggio, tra le minuscole case a schiera, mi sembrava che siano abitate da persone magiche, come magiche sono quelle esplosioni di rose ed ortensie che si ergono dai vasi che ne adornano gli usci.

Poi mi ritrovavo nella grande piazza, magari deserta come spesso si mostra, allora un sentimento di nostalgia mi prendeva il cuore e nasceva in me l'idea che quel luogo, quel piccolo borgo così ordinato, contenga un segreto che ancora non può essere svelato, ma che l'anima del paese e della gente respira e sente.

Oriolo, rispetto ai paesi limitrofi, sembra chiudersi in se stesso, gli abitanti risentono inconsciamente di questa particolare atmosfera, quasi pervasi da una gelosia inconscia di tanta bellezza architettonica, urbanistica, del loro palazzo ma anche del clima, di quel microclima particolare che fa nascere i faggi a soli 450 metri di altezza e che si percepisce appena si giunge dalla vicina Manziana.

Per questo ho portato avanti questa mia ricerca, seguendo un sogno ricorrente e la strada indicata da un caro amico. È probabile che nel periodo di Giorgio, Oriolo potrebbe essere stato la residenza di una comunità cristiano-esoterica molto probabilmente legata o vicina alla Rosa Croce o forse proprio con qualche rosacruciano fondatore. Posti simili esistono in tutto il mondo e sono effettivamente delle culle che nutrono e coltivano anime particolari, quasi fossero fuori dal contesto dell'epoca, la cui funzione e significato appartengono ad una conoscenza superiore (iniziatica).

Giorgio intuiva o sapeva che Oriolo era un luogo particolare, perché era un illuminato?

Probabilmente Giorgio sentiva dentro di sé un “particolare richiamo”, ma non possiamo definirlo un “illuminato”, né era un Maestro Rosa Croce. Infatti tali uomini esprimevano ed esprimono il loro sapere, la loro saggezza mediante la conoscenza dei mondi soprasensibili: per questo sono Illuminati.
E rimangono celati.

Non è da escludere l’ipotesi che l’iniziato che Giorgio aveva accanto e che lo ha guidato in questa impresa era il suo fratellastro Scipione Santa Croce Vescovo di Cervia, colui che poteva avere contatti anche con la famiglia Medici e con Terra del Sole; Scipione era un cultore di interessi esoterici ed un uomo

impegnato in opere di santità come riportato nel 56 Sinodo diocesano celebrato da S.E. mons. Federico Foschi, vescovo di Cervia dove si afferma che “*Scipione Santa Croce sedette sulla cattedra di Cervia 31 anni e già cadente per vecchiaia, rinunziò nel 1576, ma sopravvisse ancora sei anni in opere di santità, lasciando di sé la più veneranda memoria*”.

È però probabile che Giorgio fosse un'anima particolare, proiettata ad un diverso percepire della natura umana che gli permetteva di cercare il Bene.

Era un uomo sensibile, coraggioso e leale di cuore: caratteristiche che appartengono a persone che tendono ad elevare la propria anima, persone piene di Amore.

Infatti, solo un essere dotato di un Amore speciale poteva portarlo con grande devozione al di fuori di Sé e donarlo ai suoi piccoli, per superare quell'egoità, per seguire la Via di Giovanni (l'Aquila secondo la rappresentazione dei 4 Evangelisti), per cercare il Graal che non è a Rennes le Chateau o a Santa Maria di Collemaggio o in qualche altro luogo della terra, ma è il nostro cammino individuale verso Dio, verso l'Amore Vero che è in ognuno di noi; lo portiamo segretamente nel nostro cuore, nella speranza di condividerlo ben presto con l'altro, come ha saputo fare Giorgio, lasciandoci il suo messaggio, tra le vie, le case, i simboli del suo piccolo ma profondo progetto che è Oriolo.

⁵⁶ *Sinodus dioecesana* del vescovo Foschi, Roma 1893, pp. 323-324, n. 61

FONTI BIBLIOGRAFICHE

Archivio Centrale dello Stato

Archivio Segreto Vaticano: fondo Santa Croce.

Atlanti del sapere, *I Rosa-Croce dal silenzio la luce*, Ed. Giunti, Firenze 2002

BIEDERMANN H., *Enciclopedia dei simboli Garzanti*, Ed. Garzanti 1991

BATTISTI E., *L'antirinascimento*, Ed. Aragno, 2005

BAUVAL R. GILBERT A., *Il Mistero di Orione*, Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2000

BRUSCHI A., *Realtà ed utopia nella città del Manierismo. L'esempio di Oriolo Romano* in: Quaderni dell'Istituto di Storia della Architettura, serie XIII, 1966, n. 73, pp. 67-106

BRUSCHI A., *Incrinature manieristiche della setta Sangallesca: il sacello funerario dei Santa Croce a Veiano* in: Quaderni dell'Istituto di Storia della Architettura, serie XV, 1968, pp. 101-116

BRUSCHI A., *Oltre il Rinascimento: architettura, città, territorio nel secondo Cinquecento*, Ed. Jaca Book, 2000

BUCCI F., *Memorie dal castello: vita e storia di Palazzo Santa Croce a Oriolo Romano*, Ed. Vecchiarelli, Manziana (Roma) 2004

CECCARELLI L., CAUTILLI P., *La rilevazione dell'Aquila*, Ed. in proprio, 2006

CHEVALIER J., GHEERCRANT A., *Dizionario dei simboli*, Bur, 1999

CIPOLLONE R.G., *Palazzo Altieri Oriolo Romano*, Ed. Gangemi

DEL TUPPO F., *Aesopus: vita et fabulae latine et italicice* (1485), a cura di Carlo Frede. Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio, 1968

DONATINI E., *L'urbanistica rinascimentale e sua irradiazione europea*. Terra del Sole, 2006

EPP S., *Die Santacroce und ihr Wohnsitz in Oriolo Romano: Selbstdarstellung einer römischen Familie im Cinquecento*, Munchen, 1996

FAGIOLO M., *Architettura e Massoneria, l'esoterismo della costruzione*. Ed. Gangemi

GARIN E., *Ermetismo del Rinascimento*, ED. Scuola Normale Superiore, 2007

GARIN E. *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Ed. Laterza, 2007

GARIN E., *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, 1965

GIOVETTI P., *I Luoghi di Forza*, Ed. Mediterranee, Roma 2002

GUENON R., *Simboli della scienza sacra*, Ed. Adelphi, Milano 2006

GUIDONI E., LEPRI G., *Oriolo Romano la fondazione, lo statuto, gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1820)*, Ed. D. Ghaleb, Vetralla 2005

HANCOCK G., BAUVAL R., *Talismano. Le città sacre e la fede segreta*, Ed. Corbaccio, 2004

- LANZI C., *Ritmi e riti*, Ed. Simmetria, 2008
- LUCCHESI M., *L'idea di città, fra simbolo, esoterismo ed utopia*, Ed. Bastogi, Foggia, 1999
- MARTINI FRANCESCO DI GIORGIO, *Trattato di Architettura Civile e Militare*, Torino, 1969
- MORINI L., *Bestiari medievali*, G. Einaudi Editore, Torino 1996
- MURATORE G., *La città Rinascimentale, tipi e modelli attraverso i trattati*, Milano, 1975
- PANTANIDA D., *La chiave perduta. La magia degli egiziani, templari e Rosa Croce*, Ed. Ceschina, Milano 1959
- PICCIONI M., *I figli del Pellicane*, Canale Monterano, 2002
- PICCIONI M., *Descrizione dell'origine e principio del Castello detto Oriolo*, in: *La Goccia* 16, 1991, S. 35-39
- RENDINA C., *Le grandi famiglie di Roma*, Ed. Newton & Compton, Roma 2004
- SAUNIER M., *La Leggenda dei Simboli. Filosofici, Religiosi e Massonici*, Ed. Atanòr, Roma, 1993
- SCALIGERO M., *Graal, Saggio sul mistero del Sacro Amore*, Ed. Tilopa
- SCHURE E., *I Grandi Iniziati*, Newton Compton Editori, Roma, 2010
- SINCLAIR A., *L'avventura del Graal*, Mondadori, 1999
- STEINER R., *I Grandi Iniziati*, Ed F.lli Melita, Genova, 1988
- STEINER R., *Arte dell'educazione I -Antropologia*, Ed. Antroposofica
- STEINER R., *E l'edificio diviene uomo. Verso un nuovo stile architettonico*, Ed. Antroposofica
- STEINER R., *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità Goethe e la crisi del secolo diciannovesimo*, Ed. Antroposofica, Milano, 1976
- STEINER R., *Il vangelo di Giovanni*, Ed. Antroposofica
- STEINER R., *La leggenda del tempio e la leggenda aurea*. Ed. Antroposofica
- STEINER R., *La saggezza dei Rosa Croce*, Ed. Antroposofica
- STEINER R., *Miti e misteri dell'Egitto, rispetto alle forze spirituali attive nel presente*, Ed. Antroposofica, Milano, 2000
- STEINER R., *Teosofia*, Ed. Antroposofica
- YATES F.A., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Ed. Laterza
- WILSON C., *Da Atlantide alla Sfinge*, Ed. Piemme , Al. 1997

ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO <http://www.iagi.info/>

Grafica Giorgetti srl Via di Cervara, 10 00155 Roma

Tel. 06 2294336 – 06 3394432 Fax 06 2294434 www.graficagiorgetti.it

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2012